

121.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 APRILE 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	6797	DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	6815, 6820 6823, 6826, 6828, 6829, 6830, 6833, 6837
Disegni di legge:		GALASSO	6835
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	6839	LA LOGGIA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	6815 6819, 6823, 6826, 6829, 6830, 6832, 6833, 6836
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	6797	MACCIOTTA	6823
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		MORO PAOLO ENRICO	6815, 6829, 6830
Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (<i>approvato dal Senato</i>) (974)	6812	NICCOLI	6823
PRESIDENTE	6812, 6815, 6820, 6821 6823, 6827, 6828, 6829, 6830, 6833	OLIVI	6817, 6821
BARBERA	6818	ORSINI GIANFRANCO	6827
BARCA	6822	RENDE	6823
CITARISTI	6825, 6832	ROMUALDI	6834
DI VAGNO	6831, 6833	RUBBI EMILIO	6835
		SANZA	6829
		SARRI TRABUJO MILENA	6814
		TERRAROLI	6824, 6827
		VIZZINI	6814, 6815, 6835
		Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	6797
		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	6839

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1977

	PAG.		PAG.
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	6838	Commemorazione degli ex deputati Emilio Sereni e Girolamo Li Causi:	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	6797	PRESIDENTE	6803
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	6839	BONINO EMMA	6801
Interrogazioni (Svolgimento):		GUARRA	6803
PRESIDENTE	6804	LAFORGIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	6803
AMARANTE	6811	MAGRI	6802
LAFORGIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	6805, 6808, 6809, 6810	REICHLIN	6797
MASTELLA	6810	SCALFARO	6802
ORSINI GIANFRANCO	6807	Ordine del giorno della seduta di domani	6839
SERVELLO	6808	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	6840

La seduta comincia alle 16.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Colombo, Degan, Del Castillo, Martinelli, Marzotto Caotorta e Salomone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIAMPAGLIA e DI GIESI: « Modifica del quinto comma dell'articolo 27 della legge 29 aprile 1976, n. 177. Collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni. Miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale e degli iscritti alle casse pensioni degli istituti di previdenza » (1377);

PENNACCHINI: « Modificazioni all'ordinamento degli archivi notarili » (1378);

SILVESTRI ed altri: « Istituzione del Parco nazionale dei Sibillini » (1379).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Estensione delle disposizioni dell'articolo 169 del regolamento per il Corpo degli agenti di custodia alle forze armate in

servizio esterno agli istituti penitenziari » (1281) (*con parere della I, della II, della VI e della VII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 19 della legge 27 maggio 1970, n. 365, relativa al riordinamento delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo, degli assegni di imbarco e delle indennità di impiego operativo » (1331) (*con parere della I Commissione*);

« Disposizioni in materia di sospensione dei giudizi d'avanzamento nei riguardi dei sottufficiali, graduati e militari di truppa della Marina e dell'Aeronautica nonché dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1337) (*con parere della I, della II, della IV e della VI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori MITTERDORFER ed altri: « Provvedimenti straordinari per docenti delle scuole di istruzione secondaria ed artistica in lingua tedesca e delle località ladine in provincia di Bolzano » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1335) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Trattamento economico del personale preposto agli uffici marittimi minori » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1352) (*con parere della I e della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Commemorazione degli ex deputati
Emilio Sereni e Girolamo Li Causi.**

REICHLIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REICHLIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei commemorare la scomparsa

di due uomini che hanno onorato grandemente questa Assemblea ed il Parlamento della Repubblica: Emilio Sereni e Girolamo Li Causi, morti a distanza di poche settimane, ministro il primo negli anni durissimi della ricostruzione del paese dalle rovine e dal caos che il fascismo aveva lasciato dietro di sé, Vicepresidente della Camera il secondo, entrambi deputati, senatori, dirigenti, organizzatori del movimento e della lotta delle masse lavoratrici e specialmente contadine; ma organizzatori nel senso più alto e più forte di questa parola, nel senso — qui mi sembra veramente il caso di dirlo — di intellettuali organici di una nuova umanità.

Riflettiamo un momento, signor Presidente, su quale è stato il loro peso nella formazione della coscienza e dei pensieri degli italiani. Non posso ripercorrere qui tutte le tappe delle loro vite straordinarie: uomini che hanno affrontato con grande fierezza anni e anni di galera, che hanno guardato in faccia la morte, subito attentati, uomini intrepidi e saggi al tempo stesso. E, tuttavia, vorrei dire che le loro vite tanto più ci colpiscono quanto più esse appartengono non ad un'età mitica, ma a questi anni; ed alla sfera dei nostri amici, perfino, e alle esperienze stesse di tanti nostri colleghi, passati anche per quest'aula e tuttora presenti. Le loro vite sono parte, dunque, delle nostre stesse vite. Perché non dirlo? Non è fatuo orgoglio, credo. Se ne va un pezzo della nostra esistenza e questo ci addolora molto. Ma è la coscienza, il dovere che sentiamo di avere e di dare coscienza che questa è la storia d'Italia di questi anni: una storia più ampia, in cui fortissimo è l'elemento di novità e di cambiamento, senza paragoni con ciò che viene insegnato sui libri di scuola.

Sì, la crisi è profonda, le minacce che gravano sulla Repubblica sono molto serie, ma noi dobbiamo sapere che le energie, le risorse, le virtù del popolo italiano sono grandi davvero; il che non significa che sia semplice mobilitarle.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con Girolamo Li Causi ed Emilio Sereni scompaiono due grandi italiani, grandi per le qualità delle loro menti e del loro carattere di capi e di combattenti, ed anche del loro cuore. Ma la loro grandezza, quella per cui noi li ricordiamo in quest'aula, sta nel fatto, credo, che essi sono stati tra gli artefici principali della nostra democrazia, questa singolare democrazia italiana, in

cui masse grandi di popolo si organizzano, lottano, vivono esperienze collettive; in cui la società civile preme e penetra nello Stato e la politica ha cessato di essere un gioco ristretto e riservato ai notabili.

Ecco, qui sta l'impossibilità, se non vogliamo essere ipocriti, di separare il fatto nazionale dal fatto di partito. E non perché — voglio dirlo chiaramente — l'essere comunista sia di per sé sempre e in ogni luogo sinonimo di rappresentanza degli interessi nazionali, ma per il concreto fatto storico-politico, che ha segnato di sé tutta la vicenda della nostra Repubblica, fino ai giorni che noi stiamo vivendo, che il movimento operaio italiano, grazie a dirigenti come questi, ha preso coscienza della sua funzione nazionale e liberatrice, ha imparato in sostanza a farsi carico delle sorti del paese.

È in questo senso che Li Causi e Sereni sono stati fra gli artefici e i costruttori della nostra democrazia. Perché che cos'è questa nostra democrazia? Se vogliamo guardare alla realtà con un minimo di senso storico, dobbiamo riconoscere che la democrazia italiana non sarebbe tale se uomini come questi non avessero dato una impronta nazionale e democratica al maggior partito dei lavoratori e — voglio aggiungere — se non avessero operato con tutte le loro energie per avviare una unificazione del paese, sia dal punto di vista sociale e politico, sia anche dal punto di vista territoriale, battendosi per il superamento della storica barriera tra nord e sud. E tutto ciò non era né ovvio, né scontato, se riguardiamo anche la loro biografia. Fu anche il risultato di una lotta politica, di un travaglio più difficile di quanto si pensi, che venne superato grazie alla lucida e ferma volontà di Palmiro Togliatti e degli uomini raccolti intorno a lui: la svolta di Salerno.

Io sono andato a rileggere le cose di quel tempo — lo confesso — un po' con gli occhi di oggi, e mi ha colpito il giudizio di Paolo Spriano, che non nasconde la contraddizione che nacque allora, in un paese disgregato come era quello, scosso da tumulti, scoppi di violenza disperata, perfino da vere e proprie rivolte e al tempo stesso da attese messianiche; la contraddizione, per i dirigenti dei partiti di massa e del sindacato, dal trovarsi — sono le parole de *La storia del PCI* di Spriano — contemporaneamente al Governo e all'opposizione. Di Vittorio, come Lizzadri, come Grandi —

scrive Spriano - parlano del Governo democratico come del loro interlocutore naturale e non vogliono esasperare nessun contrasto. Togliatti osserva però che i compagni non riuscivano a capire che la sola via possibile era quella di un'azione di massa, ampia, legale, ordinata, disciplinata. Tra quelli che capirono e che decisero vi furono Li Causi e Sereni.

Il ritorno di Li Causi in Sicilia non fu solo un'epopea. Incombeva il rischio di una frattura non soltanto politica, ma istituzionale (altro che due società!), tra un nord dove oltretutto la partecipazione popolare alla Resistenza aveva dato vita a veri e propri fenomeni di autogoverno, ai CLN come embrioni di un nuovo Stato in netta contrapposizione con il vecchio regime; e un Mezzogiorno, dove in sostanza non si era rotta la continuità dello Stato fascista e prefascista, una continuità che si esprimeva visibilmente perfino nel ruolo dei prefetti e della vecchia burocrazia reazionaria e corrotta, in simbiosi con l'amministrazione alleata. Il tutto aggravato, in Sicilia, dall'ondata del separatismo, in cui confluirono e confusamente si saldarono la spinta profonda del popolo siciliano, delle classi medie, all'autonomia, come espressione di una antica sete di giustizia e di libertà, e la nausea delle vecchie classi dirigenti (il vecchio blocco agrario) per il « ritorno di Garibaldi », cioè per la minaccia che il nuovo Stato democratico rappresentava per il loro dominio e che, bisogna dirlo ancora una volta, riuscirono a mobilitare sul terreno del sicilianismo, cioè della contrapposizione allo Stato nazionale moderno, le forze peggiori, le più oscure, compresa la mafia e il banditismo, che riemergevano dalla storia tormentosa di questa Sicilia in cui i conti con il passato non si sono mai fatti fino in fondo.

La situazione era dunque drammatica, e vale la pena di ricordarlo oggi che in presenza di una crisi grave dell'economia e dello Stato si riparla di due società e si assiste ad un intreccio inquietante tra reazione politica, anarchismo, violenza, banditismo scellerato. Le trame nere: ma che cosa fu il rapporto, l'intreccio, tra il separatismo ed i servizi segreti americani, tra il bandito Giuliano e l'ispettorato generale di polizia?

Bisognava combattere dunque senza esitazioni, indulgenze, compromessi: e Li Causi lo fece, sfidando a viso aperto queste forze, mettendo a rischio la propria vita

(i fatti di Villalba e di Portella della Ginestra) ed anche pronunciando in quest'aula - qualcuno ricorda la drammaticità estrema di quelle sedute - accuse che restano nella storia di questo Parlamento e che non possono essere ancora archiviate perché esse spiegano, in parte almeno, signor Presidente, onorevoli colleghi, le incredibili impotenze, omertà, collusioni di questo Stato, che si sono trascinate come una lunga catena, fino al sangue di oggi.

Bisognava combattere dunque a viso aperto, ma con la consapevolezza che il moto indipendentista aveva radici e ragioni storiche, basi di massa e popolari, e che perciò non bastava la repressione poliziesca, perché l'indipendentismo era anche l'espressione della fame di terra, di libertà, di giustizia del popolo siciliano. Di più, era l'espressione di una questione siciliana, che non poteva essere confusa ed annullata nemmeno nella questione meridionale, in quanto essa esprimeva in qualche modo una questione nazionale. Una questione quindi che non poteva essere risolta solo sul terreno sociale, bensì su quello dello Stato democratico, del suo modo di essere, della sua articolazione autonomistica.

Stiamo attenti quindi quando parliamo di Li Causi come di un grande capo contadino. Certo che fu anche questo, il Li Causi ricco di passione e di quel grande senso di umanità che gli veniva da lontano, dai « fasci siciliani » e dal socialismo italiano, l'uomo semplice, legato profondamente agli strati più umili ed oppressi. Ma Li Causi non fu solo questo, fu soprattutto, io credo, un uomo di Stato, nel senso che fu costruttore del nuovo rapporto tra la Sicilia e lo Stato italiano. Come? Certo anche con leggi come lo statuto siciliano e l'attività politica e parlamentare; ma essenzialmente introducendo nell'isola un modo nuovo, moderno di fare politica, la politica intesa non più come manovra riservata ai notabili, ma come intervento attivo delle masse, e quindi crescita del loro grado di coscienza e di organizzazione. In definitiva, la politica come costruzione di una democrazia di popolo e perciò - questo mi sembra il punto - strumento di coesione nazionale e di mutamento reale del rapporto subalterno tra il sud e il nord. Ecco il tema del partito nuovo, in modo chiaro, vivente: partito riformatore non soltanto politico e sociale, ma intellettuale e morale, che non doveva essere un partito meridionale, o un partito dei

contadini (e di ciò si discusse molto allora), ma un organismo nazionale e di classe, della classe che, alla testa di un vasto sistema di alleanze, era obiettivamente, storicamente ormai la sola capace di unire nord e sud in un'unica prospettiva storica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento del dolore e dell'amarezza qualcuno ha detto che la morte di questi uomini è un segno di ciò che dovevamo essere e non siamo stati. Ma è così, oppure le loro vite sono anche il segno di ciò che siamo diventati, del perché l'Italia è così diversa, e sono soprattutto il segno di che cosa oggi è possibile fare per far uscire l'Italia dalla crisi? Comprendo l'amarezza che è in tutti noi, ma noi non possiamo limitarci a dire, come ho letto su *La Stampa*, che la morte di Li Causi e di Sereni è lo specchio in cui si riflette la mediocrità dei nostri tempi. Mediocrità? Ma anche se così fosse, tutto dipende da noi: tutta la loro vita è un elogio della ragione, e della ragione storica, voglio dire, non quella dei moralisti o dei superuomini. Essi si sono misurati con nodi, problemi, contraddizioni non meno difficili, e per certi aspetti perfino analoghi a quelli di oggi, e li hanno dominati, hanno lavorato positivamente alla loro soluzione. Pensiamo a tutta la riflessione di Sereni sul rapporto tra vecchio e nuovo, le contraddizioni, le peculiarità, i limiti del capitalismo italiano, e quindi il ruolo oggettivo delle masse, non soltanto operaie ma contadine, meridionali, degli emarginati e dei ceti medi, come si direbbe oggi, e le vie della rivoluzione italiana come rivoluzione quindi necessariamente popolare e democratica, non giacobina.

Tutto questo è al centro dei suoi studi e della sua lotta. La sua polemica contro gli ideologi, sia riformisti che estremisti, del neocapitalismo, contro i tecnocrati e contro i filosofi della crisi, del tramonto delle ideologie. Il capitalismo italiano è vecchio o nuovo? Quale deve essere, allora, il fronte principale della lotta, l'arretratezza o lo sviluppo, la fabbrica o le questioni storiche non risolte, come quella meridionale? Sereni scioglie questi falsi dilemmi sussumendo il vecchio e il nuovo nella categoria dell'espansione monopolistica, nel ruolo decisivo e dominante del capitalismo monopolistico di Stato che ha organizzato e caratterizzato il passaggio dalla vecchia Italia a quella di oggi, per cui politica ed economia, società e Stato si

fanno inestricabili. Di qui il carattere insieme socialista e democratico della rivoluzione italiana, il suo andare oltre l'orizzonte teorico e politico del passato: e di qui anche la restaurazione, operata soprattutto da Sereni, del pensiero più ampio e profondo di Marx sulle formazioni economico-sociali come categorie centrali del materialismo storico, ben al di là della meccanica contrapposizione tra struttura e sovrastruttura, tra classi sociali, storia, ideologia.

Dico questo perché si è parlato da qualche parte dello stalinismo di Sereni, e non si è visto questo, che è l'essenziale del suo pensiero e che spiega la sua straordinaria capacità di contribuire alla ricognizione del terreno nazionale e ad un ripensamento del ruolo delle classi subalterne nella storia d'Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è strano come questi due morti non ci abbiano spinto tanto a ripensare il passato, quanto il presente, al desiderio di fare i conti non con le nostre memorie, ma con le nuove generazioni. Di fronte ad una crisi che minaccia il loro futuro, il loro rapporto con il lavoro e la società, quindi la loro stessa persona — se è vero che il lavoro è l'essenza della persona umana — le nuove generazioni si pongono domande di fondo: che cosa è la politica? Che cosa è la felicità? Qual è il rapporto fra il privato e il pubblico?

Ecco cos'è la politica: è lo sforzo di organizzare e quindi di dare coscienza autonoma e autonomia, non soltanto politica ma culturale, a uomini, forze, classi sociali fino a ieri subalterne; lo sforzo di portarli a conoscere la realtà criticandola, cioè irrompendo in essa e quindi trasformandola.

Così gli uomini diventano padroni di se stessi: solo guardandosi e riconoscendosi nello specchio della realtà e della storia in tutto il suo spessore e non nel buio delle proprie nevrosi individuali.

Perché anche Li Causi e Sereni affrontarono il grande tema di che cos'è la felicità, pagando duramente di persona. La loro risposta è che la felicità è la lotta, perché nella lotta, allo stadio attuale della società umana divisa in classi, gli uomini ritrovano non soltanto se stessi, ma gli altri, le relazioni e le solidarietà fra di loro.

La milizia rivoluzionaria è quindi — questo ci dicono le loro biografie — cosa più

ampia della vita di partito, perché la persona del singolo non si annulla, ma si dilata, stabilisce con il mondo e con gli altri un rapporto che altrimenti non sarebbe possibile e dà al proprio esistere una coerenza e un significato, una morale laica, terrena, storicamente determinata.

Essi hanno insegnato a tutti noi che nella lotta politica così intesa sta la sostanza della storia e, per il singolo che è giunto alla coscienza critica della realtà e del compito che gli spetta nella lotta per trasformarla, sta la sostanza della sua vita morale.

Così noi siamo andati avanti in questi anni e l'Italia è stata cambiata e non è più la vecchia Italia meschina e bigotta che era l'Italia di un tempo.

Signor Presidente, è grazie agli uomini come questi che tutto ciò è avvenuto; grazie a uomini come gli onorevoli Girolamo Li Causi ed Emilio Sereni, che oggi qui, nel Parlamento della Repubblica, noi commemoriamo.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'aderire come gruppo all'iniziativa del gruppo comunista per la commemorazione in aula dei compagni scomparsi, e in particolare del compagno Li Causi, voglio dire, a nome del mio gruppo, che noi non siamo avvezzi, in genere, alle commemorazioni e ai necrologi, perché ci sembra che questo sia un modo, anche quando li si onora, di dimenticare in effetti i compagni. Generalmente viene usato per limitarsi a considerazioni, a volte stanche, sull'uomo e sull'impegno che lo hanno caratterizzato.

Ci pare però che in questo caso, in particolare per il compagno Li Causi (un compagno che è stato anche il compagno di tante lotte democratiche, antifasciste, civili, laiche — come diceva giustamente il collega che mi ha preceduto — contro il potere e la corruzione, le mafie non solo siciliane di questo regime, un compagno di tutti gli uomini liberi), ci sembra — dicevo — che in questo caso sia diverso.

Li Causi è stato uno di quei personaggi popolari e quasi mitici di questi nostri trent'anni di regime democratico repubblicano che io credo non verrà dimenticato dalla coscienza popolare, dal movimento operaio

e contadino, dagli sfruttati, dagli emarginati, da quella classe per la quale da sempre si è battuto coraggiosamente, senza esitazione.

Non è certo retorica — io credo — affermare che Li Causi appartiene alla generazione che è la stessa di Terracini, di Pertini, di Spinelli e anche di Ernesto Rossi, cioè a quella generazione di politici e di militanti rigorosi e intransigenti nel loro impegno civile contro la violenza e l'intolleranza del potere e del regime, in qualsiasi sua manifestazione, impegno che costituisce un patrimonio fondamentale non solo di questi ultimi quarant'anni ma — io credo — di tutta la storia del movimento democratico italiano.

Il compagno Li Causi lo ricordiamo, in particolare, per due episodi: come l'uomo che denunciò nel 1944 in Sicilia la mafia e i suoi protettori a Villalba, accusatore implacabile delle complicità di Scelba e del *clan* mafioso di Calogero Vizzini per l'eccidio di Portella della Ginestra; e come l'accusatore, altrettanto implacabile, di un altro ministro della nuova generazione democristiana, cioè di Giovanni Gioia.

Due episodi, tra i tanti, che testimoniano un profondo, rigoroso impegno civile. Un compagno alieno da giochi tattici, da equilibrismi politici, compromessi di sorta; cristallino nella sua continua incessante lotta per la giustizia e per la verità.

Riteniamo che il modo migliore per rispettare questi compagni sia quello di impegnarsi, come Li Causi si impegnò, contro le baronie mafiose e contro i loro protettori. L'indagine parlamentare sulla mafia è arrivata solo agli inizi degli anni '60, e si è fermata. Si tratta di una bomba inesplosa che non si è mai voluto far scoppiare. L'impegno di Li Causi deve essere ora il nostro impegno comune, di noi tutti a sinistra. La mafia non è più quella di dieci anni fa, ha varcato i confini dell'isola, si è radicata nelle città e si è rafforzata. Ma un connotato solo è immutato: il legame, ieri come oggi, tra mafia e democrazia cristiana (*Proteste al centro*).

Può essere che, come scrive *la Repubblica*, Li Causi fortemente lottò e fortemente si illuse. Ma io credo che la strada per noi che restiamo sia quella che lui ci ha lasciato.

Con queste motivazioni e con profonda commozione, il gruppo radicale partecipa ed aderisce all'iniziativa del gruppo comunista.

MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI. Signor Presidente, compagni del partito comunista, noi di democrazia proletaria ci associamo in modo sentito alla commemorazione che in questo momento vi impegna. Lo facciamo — io credo — in modo non rituale nel senso che diamo a questa commemorazione di Sereni e di Li Causi non solo il significato del riconoscimento per un grande contributo passato da loro dato alle lotte del movimento operaio e della democrazia italiana, ma anche quello del richiamo al valore, anche attuale, di quella milizia.

Cosa c'è infatti, pur tra tante differenze di cultura, di contributi e a volte anche di linea politica, di comune tra Sereni e Li Causi e la grande maggioranza di quel gruppo dirigente combattente che per molti decenni ha diretto il partito comunista ed ha avuto una funzione dominante nel movimento operaio italiano? Cosa c'è nella loro storia che oggi può andare pericolosamente perduto? C'è, io credo, il fatto di avere legato una battaglia democratica, in modo intransigente, alla lotta di classe, all'internazionalismo e ad una prospettiva socialista e comunista non solo autenticamente vissuta, ma vissuta in legame con le rivoluzioni che si facevano nel mondo, pur tra mille contraddizioni, errori, insufficienze.

Non ci deve sfuggire, cioè, come oggi a me pare tenda a sfuggire, il significato di questo fatto, e cioè che da cinquant'anni la democrazia e la pace in occidente e nel mondo poggiano sul protagonismo della classe operaia, sulla sua autonomia ideale, sul suo collegamento con le rivoluzioni delle altre parti del mondo. Senza tale legame, militante e di classe, il patrimonio della cosiddetta democrazia occidentale sarebbe da tempo sepolto sotto le macerie delle guerre e dei fascismi. Intere generazioni non avrebbero mai trovato la strada dell'impegno civile e della lotta.

Oggi, nella crisi nuova e più grave che investe — credo — tutto l'occidente, in quel processo di imbarbarimento sottile che rischia di colpire alle radici valori, istituzioni, modi di vivere e di consumare, questo collegamento tra la democrazia e la lotta di classe, tra l'oggi e la prospettiva rivoluzionaria, non deve essere attenuato, come spesso avviene, e tanto me-

no smarrito, ma, al contrario, riproposto in modo più rigoroso ed esplicito. Non è vero — e su questo dissenso forse un poco dal bel discorso del compagno Reichlin — che la battaglia democratica che ci sta alle spalle abbia un senso univoco. Non è vero che abbia smantellato, che abbia già realizzato un prezzo della rivoluzione avvenire. È vero piuttosto che ha spostato in avanti tutto lo scontro, che ha dato nuova drammaticità e contenuti più ricchi allo scontro di civiltà, allo scontro di classe. È vero che la battaglia democratica, finché si è realizzata all'interno di questo sistema, dei suoi valori, della sua struttura, continuamente ha riproposto il pericolo di un arretramento, di una alienazione del lavoro, del consumo, di una involuzione delle istituzioni, che ogni volta l'alternativa fra comunismo e capitalismo, tra rivoluzione e catastrofe ripropone, ad un livello più avanzato, con maggiori possibilità di vittoria ma in termini altrettanto drammatici. Di questo io credo che la milizia di Li Causi e di Sereni fosse ricca, e per questo io credo che essi non debbano essere considerati come il passato di un'epoca eroica, ma dopo la quale la politica tradizionale, la separazione delle istituzioni, la perennità del sistema e del suo senso comune possano o debbano riaffermarsi. Vanno considerati, al contrario, come coloro che, insieme con altri, per primi, hanno capito come anche il recupero della parte vitale della nostra civiltà sia possibile oggi solo in una pratica che organizzi il protagonismo di massa e rompa l'attuale sistema di dominazione.

Non sono doti morali, dunque, che vogliamo da loro riprendere, né un generico democratismo; è un'intuizione politica profonda, che va sviluppata anziché appiattita.

Come diceva un vecchio, desueto, ma bel rituale della III Internazionale: « Onore più che mai » a compagni come Emilio Sereni e Girolamo Li Causi.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che queste commemorazioni abbiano soprattutto una ragione, quella di meditare per qualche momento sulla testimonianza dei colleghi, nonché quella di presentare, come io faccio a nome del mio partito e del mio gruppo parlamentare,

rinnovati sentimenti di cordoglio al partito comunista al quale i due parlamentari appartenevano. Ciascuno di noi comprende le assenze e pesa le presenze, soprattutto quando le persone sono scomparse. La commemorazione che il gruppo comunista ha fatto ha richiamato due nomi e due persone. Con queste io ebbi l'onore di essere presente all'Assemblea costituente e poi per talune legislature. Ricordo Sereni nella sua attività, nella sua testimonianza, nel suo lavoro.

Mi sarà consentito un ricordo del tutto personale e particolare per Li Causi, al quale fui legato da amicizia profonda. È un ricordo che ha un sapore soprattutto: non penso che dialettica politica, commenti vari, tanto meno inopportune ragioni di accusa o di rivalsa di fronte alla morte possano occupare spazio in questi momenti. Una ricchezza qui dentro — mi appello ai colleghi più anziani — certo si raccoglie, ed è la gioia di trovare amici nel senso più profondo tra persone che hanno impostazioni, radici culturali, esperienze e ideologie totalmente diverse; è questo forse uno dei più profondi conforti e una delle più commoventi consolazioni. Questo io ebbi da Girolamo Li Causi, di cui io ricordo il calore umano, poiché questo travalica qualunque schieramento e qualunque partito. Conobbi fino in fondo questa capacità di rapporto umano, che rimane testimonianza, presenza e ricchezza: per quanta ne è venuta a me, in questa aula, ho il dovere di dire grazie.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una millenaria tradizione umana e civile ordina agli uomini di placare le proprie passioni dinanzi alla maestà della morte. Io, obbedendo a questa legge, associa a quello degli altri colleghi il mio cordoglio per la scomparsa di due parlamentari che, comunque siano giudicati per la loro opera, hanno rappresentato un momento particolare della nostra storia.

Nella vita non ha tanto valore la trincea nella quale si combatte, ma come si combatte nella trincea che si è scelta; non vi è dubbio che Sereni e Li Causi, nella trincea comunista, hanno lottato da valorosi combattenti.

LAFORGIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAFORGIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si associa vivamente alle espressioni di profondo cordoglio qui formulate per la scomparsa degli onorevoli Emilio Sereni e Girolamo Li Causi e desidera in questa sede rinnovare la più viva solidarietà alle famiglie e al partito nel quale essi militarono con dedizione e grande coerenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi associa con animo profondamente commosso al cordoglio che è stato espresso per la scomparsa di Emilio Sereni e di Girolamo Li Causi.

L'opera di Girolamo Li Causi e di Emilio Sereni è stata ricordata qui con accenti che non consigliano di aggiungere altre parole. Voglio solo sottolineare che Li Causi e Sereni furono tra i grandi dirigenti ed i primi protagonisti del movimento di Resistenza e della guerra di liberazione e quindi sono fra i diretti costruttori delle libere istituzioni nelle quali noi oggi operiamo. E non solo per questa ragione storica essenziale: essi sono legati alla vicenda di questa Assemblea, di cui Girolamo Li Causi è stato Vicepresidente, ed hanno contribuito a fare del Parlamento repubblicano un organismo nuovo e moderno, senza paragoni con il passato, se è vero che con il pensiero e con l'azione hanno contribuito a stabilire un legame vivo e continuo tra questo Parlamento ed i bisogni storici, le domande, le rivendicazioni, le aspirazioni delle grandi masse popolari, portando di esse la voce — e ce lo ricordiamo — impetuosamente e tumultuosamente nella vita di questa Assemblea, nei suoi dibattiti, nei suoi confronti e nei suoi scontri.

In modo particolare essi hanno rappresentato un collegamento con quella componente storica della nazione che sono il mondo contadino e le plebi oppresse del Mezzogiorno, riproponendo qui, con quella passione che tutti ricordiamo, tale questione centrale della nostra vicenda nazionale, con tutte le implicazioni sociali, economiche ed istituzionali che ad essa sono connesse e che ancora oggi ci travagliano.

In questo senso possiamo dire che Girolamo Li Causi e Emilio Sereni hanno lot-

tato per una unificazione reale del nostro paese.

Li Causi e Sereni (e chi è stato vicino a loro lo sa bene) hanno avuto una vita quanto mai aspra; si sono dovuti cimentare in prove durissime, hanno conosciuto l'esilio ed il carcere, hanno messo in pericolo la loro vita per amore della libertà. Ma per queste strade impervie e dalla loro posizione, essi sono stati attori di un cambiamento generale che ci fa parlare oggi di un'Italia radicalmente diversa dal passato. Il rimpianto per la loro scomparsa accompagna quindi con la coscienza della fecondità della loro opera e della dignità con cui essi hanno assolto al difficile mandato di eletti dal popolo. In tempi come gli attuali — che non sono semplici e che vedono a volte visioni disperate ed atti di disgregazione — credo che possiamo pensare a loro come ad un esempio di ciò che può dare la vita politica moderna quando si lega al popolo ed è fatta con sincerità di passioni. Parlando di loro parliamo quindi di tempi, di speranze, di vicende che, al di là delle differenze di opinioni, sono elementi essenziali del nostro ritrovarci qui, in questa Assemblea.

Ai familiari, al partito comunista, esprimo ancora una volta la partecipazione al loro dolore con quell'accento — anche personale — e con quella pienezza di sentimenti che potete immaginare (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Gianfranco Orsini e Fusaro, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei lavori pubblici « per sapere — premesso: che negli anni 1956-1957 veniva costruita in località Pontesi a valle dell'abitato di Forno di Zoldo in provincia di Belluno una diga di sbarramento sul torrente Maè a scopo di sfruttamento idroelettrico; che nel marzo del 1959 dal versante sinistro del bacino si staccava una ingente frana che dimezzava il lago artificiale con conseguente diminuzione della capacità; che nel novembre del 1966 i noti eventi alluvionali particolarmente tragici per la provincia di Belluno, danneggiavano gravemente la valle zoldana e specialmente l'abitato di Forno di Zoldo; che in tale circostanza non solo si ebbe

l'inghiainamento dell'intero abitato a monte, ma lo stesso bacino fu investito da una massa ingentissima di materiale che, con il successivo deflusso di detriti, riduceva la capacità del bacino medesimo a meno di un quinto di quella originaria: che il comune di Forno di Zoldo, pur costantemente sorretto da parlamentari e dall'autorità prefettizia, invano sollecita dall'epoca dell'alluvione, attraverso ogni forma lecita, gli interventi necessari ad evitare che l'inesorabile e sempre più celere fenomeno di inghiainamento, determinato dalla presenza del bacino nelle attuali condizioni, abbia a letteralmente soffocare l'abitato di Forno di Zoldo, cioè il cuore della Valle Zoldana, determinando in tal modo la morte dell'intera vallata; che la gravità e l'urgenza della situazione fu rilevata fin dalla riunione del 24 maggio 1967 nella quale l'ingegner Gnisci, dell'ufficio dighe del Ministero dei lavori pubblici, affermava essere necessario provvedere prima dell'inverno, mentre l'ingegner Rebandi per l'ENEL, presente anche con l'ingegner Sistini, dichiarava di concordare sulla necessità di urgentemente predisporre la soluzione del problema; che solo nell'estate del 1969 a quasi tre anni dall'alluvione, l'ENEL presentava alcune soluzioni di larga massima del problema, che, peraltro, solamente nel dicembre del 1971 ottenevano il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici; che il 4 ottobre 1972, a tre anni dalla presentazione degli elaborati ENEL, veniva firmata la ministeriale n. 1000 con la quale l'ENEL stesso era invitato ad eseguire le opere rese necessarie in dipendenza della concessa derivazione; che il 4 gennaio 1973 l'ENEL ricorreva al tribunale superiore delle acque eccependo che la presenza del serbatoio di Pontesei non aveva avuto influenza sui fenomeni di inghiainamento; che il tribunale superiore delle acque dopo aver fissato una prima udienza ha continuamente rinviato il procedimento di sei mesi in sei mesi con la conseguenza che alla data odierna (15 dicembre 1976) dopo oltre dieci anni dall'evento calamitoso che ha posto un centro abitato in permanente stato di pericolo e dato inizio ad un inesorabile processo di seppellimento dello stesso, si è ritornati al punto di partenza, cioè alla ricerca di un interlocutore responsabile; che non è assolutamente accettabile che una intera popolazione continui a essere irrisa nei suoi sacrosanti diritti alla vita attraverso pretesti e bizantinismi che, se pure possono avere

un qualche valore per l'attribuzione degli oneri di spesa, non debbono assolutamente essere accettati quali argomenti per rimandare l'esecuzione dei lavori indispensabili — quali urgenti provvedimenti intenda il Governo adottare onde por fine ad una situazione scandalosa oltre che insostenibile » (3-00529).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LAFORGIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A seguito agli eventi alluvionali del novembre 1966, ha Valle Zoldana, a monte del serbatoio idroelettrico di Pontesei sul torrente Maè, costruito dalla Società SADE, ora trasferita all'ENEL, aveva subito vari dissesti, dovuti, oltre che a frane e scoscendimenti di masse, ad un accentuato alluvionamento degli alvei dei corsi d'acqua.

Dopo una serie di riunioni promosse dal Magistrato alle acque di Venezia, venne dato incarico all'ENEL di elaborare i progetti di massima per l'attuazione di nuovi scarichi superficiali del serbatoio di Pontesei, capaci di assicurare lo smaltimento della portata fluente in periodo di piena, mantenendo il livello di invaso del serbatoio alla quota di metri 775,60 ritenuta ottimale al fine di non provocare incisioni nell'unghia della frana di Fagarè, verificatasi nel marzo 1959, che aveva praticamente diviso in due il serbatoio.

L'ente concessionario predisponendo un elaborato tecnico datato 27 agosto 1969, che prevedeva quattro diverse soluzioni del problema. Tali soluzioni si possono così sintetizzare: variante A, con nuovo scarico di superficie a soglia fissa; variante B, con nuovo scarico di superficie dotato di paratoie; variante C, con nuovo scarico di fondo; variante D, con galleria di sorpasso del serbatoio in sponda destra. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con voto 16 dicembre 1971, n. 2301/70 riteneva meritevole di approvazione la soluzione D, consistente nell'attuazione di una galleria di sorpasso in sponda destra, con il suggerimento di talune modifiche riguardanti l'imbocco e la pendenza della galleria ed il consiglio di eseguire prove su modello idraulico della opera di scarico, per meglio definire le modalità esecutive.

L'ENEL, invitato dal genio civile di Belluno a dare attuazione alle suddette raccomandazioni, nel dichiararsi a disposizio-

ne per lo studio di un progetto che tenesse conto delle varianti suggerite, precisava che gli orientamenti espressi dal Consiglio superiore dei lavori pubblici tendevano a conseguire una sistemazione idraulica totalmente a monte del serbatoio di Pontesei, il cui onere non poteva essere accollato al concessionario dell'impianto idroelettrico; così parimenti non poteva l'ente assumersi l'onere della spesa per le prove su modello della opera di scarico.

L'ENEL comunicava altresì di ritenere necessaria la stipulazione di un preventivo formale accordo con l'amministrazione dei lavori pubblici, per l'assunzione della spesa inerente a lavori da eseguirsi per conto e a totale carico dello Stato.

Con nota 4 ottobre 1972, n. 1000, a seguito del voto n. 2301/70 del Consiglio superiore dei lavori pubblici, venne confermato all'ufficio del genio civile di Belluno che l'ENEL è tenuto ad eseguire tutte le opere che si sono rese o si renderanno necessarie in dipendenza della concessa derivazione per la salvaguardia del buon regime idraulico del torrente Maè.

L'ENEL impugnò il provvedimento di cui alla citata ministeriale con ricorso al Tribunale superiore delle acque, poi notificato a questo Ministero, il quale ha ritenuto di sottoporre nuovamente la questione all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Con voto n. 331 del 18 luglio 1974, la IV sezione di quel consesso, esaminato di nuovo il problema insieme ad un progetto di variante, predisposto dall'ENEL in data 21 marzo 1974, comprendente notevoli modifiche rispetto alla soluzione « D » a suo tempo giudicata meritevole di approvazione, esprimeva l'avviso che per gli aspetti tecnici del problema e le implicazioni di carattere giuridico-amministrativo connesse, fosse da confermarsi il precedente voto numero 2301/70 e fosse, altresì, da condividersi il contenuto della ministeriale, oggetto dell'impugnativa; per quanto concerne l'elaborato di variante riteneva che si dovesse rinviare l'esame, dovendo il medesimo essere prima sottoposto da parte dell'ufficio del genio civile di Belluno all'istruttoria di cui al testo unico 11 dicembre 1933 n. 1775.

L'ufficio del genio civile di Belluno ha però rappresentato che l'ENEL non ha mai firmato gli elaborati presentati, né ha avanzato domanda di varianti alle opere di scarico del serbatoio di Pontesei; inoltre

l'ente avrebbe studiato per conto del Ministero dei lavori pubblici la soluzione del problema concernente la salvaguardia del regime idraulico del torrente Maè nel tratto interessato dal serbatoio senza manifestare la volontà di provvedere a suo carico alla realizzazione delle opere relative; infine le varianti studiate non rientrerebbero nella fattispecie prevista dall'articolo 49 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775 e l'elaborato prodotto non potrebbe essere ammesso quindi ad istruttoria a norma della citata disposizione.

Pertanto, l'ufficio del genio civile di Belluno, non essendo in grado di individuare il titolo in base al quale ammettere ad istruttoria il progetto ENEL del 21 marzo 1974, ha chiesto di conoscere a quale tipo di istruttoria debba essere ammesso l'elaborato stesso e se debba o meno invitare l'ENEL a presentare ufficialmente l'istanza di variante, corredata dal relativo progetto regolarmente firmato.

Questo Ministero, al fine di corrispondere alle richieste del genio civile di Belluno ed in relazione all'esigenza prospettata dall'Avvocatura generale dello Stato per il giudizio in corso dinanzi al tribunale superiore delle acque pubbliche di acquisire specifici e circostanziali accertamenti tecnici sulle cause dell'interrimento degli alvei, rimetteva la questione alla IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la quale nella seduta del 16 gennaio 1975 con il voto n. 9 faceva presente quanto segue: « Considerato che allo stato delle attuali conoscenze e dalla disamina dell'esistente documentazione tecnica e degli elaborati progettuali predisposti dall'ENEL non risulta possibile procedere esaurientemente — per aderire alla richiesta dell'Avvocatura generale dello Stato — ad una analisi precisa e globale delle cause dell'interrimento degli alvei, giudicata dalla stessa Avvocatura condizionante ai fini dell'esito della causa in corso, ritiene opportuno che a ciò si provveda attraverso l'opera di una Commissione altamente qualificata, costituita da esperti e da rappresentanti dell'amministrazione da designare da parte del presidente della sezione medesima ».

La Commissione, nominata con decreto interministeriale 12 luglio 1975, ha ultimato i suoi lavori ed ha presentato uno studio sottoposto all'esame della stessa IV sezione, che, nella seduta del 17 febbraio 1977 con voto n. 940/76 ha espresso il seguente parere: « Che sia da confermare la già pre-

scritta condizione di impiego del serbatoio di Pontesei con modeste oscillazioni intorno alla quota 775 di invaso; che sia da prescrivere all'ENEL di adeguare gli scarichi di superficie dello sbarramento (ove ritenesse economicamente inopportuna la già prevista galleria di sorpasso) a garanzia del rispetto della condizione d'impiego, previa presentazione dei relativi progetti esecutivi da sottoporre all'approvazione degli organi competenti; che il ripetersi dei danni alla zona bassa dell'abitato di Forno di Zoldo potrà essere evitato con sicurezza solo conservando libere da costruzioni e da altre opere di urbanizzazione aree adeguate alla espansione delle acque di piena ed alla deposizione dei materiali solidi ».

Per quanto riguarda il giudizio in corso presso il Tribunale superiore delle acque pubbliche si ricorda che, a seguito del citato parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, è stata interessata l'Avvocatura generale dello Stato affinché faccia conoscere il proprio avviso in ordine alla linea di condotta che questa amministrazione dovrà adottare circa il provvedimento impugnato. Si è quindi in attesa di conoscere il parere del suddetto organo per le determinazioni che questo Ministero avrà cura di adottare con l'urgenza che il caso richiede.

Per quanto concerne i danni temuti all'abitato di Forno di Zoldo, debbono essere tenute in evidenza le condizioni geologiche e morfologiche del bacino dei corsi d'acqua interessanti la zona ed in particolare la ripidissima pendenza dei loro alvei con conseguente sensibile trasporto di materiali solidi.

Pertanto, come rilevato nel parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, è da escludersi il rapporto di causalità fra gli eventi alluvionali lamentati e l'esistenza del serbatoio, la cui quota di massimo invaso è inferiore a quella della confluenza dei corsi d'acqua Tramper, Gav e Maè, tenuto altresì conto che la suddetta zona di confluenza avrebbe dovuto essere lasciata libera per la espansione delle acque di piena e per la deposizione dei materiali solidi.

Per concludere, si ritiene che l'impiego del serbatoio di Pontesei debba essere mantenuto con la prescrizione indicata negli atti di concessione e che sia da prescrivere all'ENEL l'adeguamento degli scarichi di superficie dello sbarramento a garanzia della prescrizione stessa, ove ritenga economi-

camente inopportuna la già progettata galleria di sorpasso.

Circa i danni temuti alla zona bassa dell'abitato di Forno di Zoldo, la situazione di pericolo potrà essere eliminata mediante l'adozione di misure e provvedimenti rientranti nelle specifiche attribuzioni in materia urbanistica dell'autorità locale, alla quale incombe l'obbligo di mantenere libere da costruzioni e da altre opere urbanistiche le aree necessarie all'espansione delle acque di piena e dei materiali solidi.

Da quanto sopra esposto si rileva che deve considerarsi escluso ogni nesso di causalità fra eventi alluvionali ed esistenza del serbatoio.

In merito, poi, alla lamentata lungaggine del procedimento giurisdizionale, dovuto alla difficoltà e alla complessità delle questioni in esame, il Ministero di grazia e giustizia, per la parte di sua competenza, ha trasmesso un rapporto del presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche, nel quale, ricordato che le ripetute richieste di rinvio della causa sono riconducibili alla natura dispositiva del processo, assicura che sarà impresso per il futuro un ritmo più intenso all'ulteriore svolgimento della causa.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianfranco Orsini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORSINI GIANFRANCO. Con rammarico, proprio in considerazione della stima che ho per il sottosegretario, debbo dichiarare la mia assoluta insoddisfazione per la risposta del Governo.

Abbiamo sentito che si parla di un nuovo rinvio e ci è stata elencata una lunga serie di studi, di considerazioni, di valutazioni da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, quasi che si trattasse di una questione accademica, quasi che si trattasse di discutere intorno al sesso degli angeli, e non già — come è in realtà — di una tragedia che la popolazione di Forno di Zoldo vive, assistendo giorno per giorno al seppellimento del proprio paese.

Ormai anche il più piccolo acquazzone porta in quell'abitato, attraverso il torrente Maè, ghiaia e detriti che non possono defluire per la presenza immediatamente a valle dell'abitato del bacino idroelettrico di Pontesei.

Il sottosegretario ha parlato di provvedimenti urgenti. Ora, è bene ricordare che la tragedia risale al 1966, anche se la si-

tuazione era abbastanza preoccupante sin dal 1957, all'atto della creazione del bacino. Nel 1967 — lo ha ricordato il rappresentante del Governo — vi è stato un sopralluogo dei tecnici del Ministero dei lavori pubblici e dell'ENEL i quali hanno constatato l'urgenza dei provvedimenti da adottare. Da allora, tra valutazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici e progetti dell'ENEL, sono passati dieci anni. Siamo arrivati così al 1977. Inoltre, da quando l'ENEL ha presentato ricorso presso il Tribunale superiore delle acque, con una regolarità cronometrica, ogni sei mesi l'udienza è stata rinviata, con il consenso evidentemente dell'Avvocatura dello Stato, che rappresenta il Ministero dei lavori pubblici.

Così si continua a mantenere l'atteggiamento, e la politica che il sottoscritto, assieme al collega Fusaro, ha inteso denunciare con questa interrogazione.

Noi avevamo chiesto che, fatta salva l'attribuzione degli oneri, almeno si provvedesse alle opere più urgenti. Il Governo, viceversa, ci ha risposto ancora che si sta studiando il problema, che il Governo stesso, con il consenso del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ritiene che vadano confermate le prescrizioni che l'ENEL ha impugnato davanti al Tribunale superiore delle acque. Non possiamo accettare che una popolazione continui ad assistere allo sfacelo del proprio paese tra l'inerzia di tutti, e soprattutto di coloro che dovrebbero provvedere.

Nel dichiararmi insoddisfatto, elevo pertanto la mia ferma protesta a nome di quelle popolazioni, e mi riservo, con l'aiuto della Presidenza della Camera, di ricorrere agli strumenti parlamentari a disposizione di un deputato per costringere il Governo a compiere il suo dovere e ad assumere le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Servello e Bollati, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici. « per conoscere se siano a conoscenza della singolare situazione del comune di Pieve Emanuele in provincia di Milano dove, secondo le dichiarazioni del sindaco, su novemila abitanti duemilacinquecento sarebbero abusivi per effetto delle occupazioni susseguite negli ultimi anni negli stabili INCIS oggi IACP. A parte i problemi di ordine finanziario, igienico, sociale, scolastico e di apprestamento di servizi in genere che un siffatto stato di cose, senza un corrispetti-

vo di entrata, comporta per un comune di limitata entità, agli interroganti interessa di apprendere come possa essere accaduto quanto denunciato dal sindaco e se ciò sia effettivamente dovuto all'inerzia dei pubblici poteri cui spettava di intervenire. Il tutto anche in relazione alla regolamentazione assunta nel 1974 dal consorzio milanese per l'edilizia popolare per contenere entro limiti ben determinati l'incremento abitativo del quartiere INCIS oggi IACP » (3-00385).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LAFORGIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Come è noto agli onorevoli interroganti, il problema delle occupazioni abusive di alloggi è purtroppo ricorrente a causa della grave penuria di abitazioni. Nel caso specifico delle occupazioni degli alloggi popolari nel comune di Pieve Emanuele, l'istituto autonomo per le case popolari della provincia di Milano ha riferito che, per effetto dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, 36 stabili dell'ex INCIS realizzati nel comune di Pieve Emanuele sono stati trasferiti in proprietà all'istituto case popolari di Milano con decorrenza 30 dicembre 1974. Tra questi, otto stabili per complessivi 242 alloggi, già da tempo ultimati, non risultavano assegnati poiché l'INCIS non aveva indetto il relativo bando di concorso.

L'istituto, su invito di questo Ministero, ha pubblicato il bando di concorso speciale, riservato ai dipendenti statali in ruolo in data 16 settembre 1974, che ha avuto conclusione il 22 maggio 1976 con la pubblicazione della graduatoria definitiva formata dalla competente commissione di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1035.

Tra il 9 e il 10 giugno 1975 è iniziata l'occupazione degli stabili messi a concorso alla quale ha fatto seguito l'11 giugno 1975 un esposto dell'IACP alla procura della Repubblica e alle autorità cittadine.

Oltre a quelle descritte, esistono altre situazioni di occupanti senza titolo di altri alloggi singoli, già assegnati dall'INCIS, che l'istituto, in collaborazione con il comune di Pieve Emanuele, sta perseguendo secondo le procedure previste dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Signor Presidente, dovrei dichiararmi insoddisfatto, e non per aver avuto una lunga risposta come quella che ho avuto la fortuna di ascoltare prima il collega del gruppo della democrazia cristiana, privilegiato almeno nella prosa del sottosegretario. In realtà, ho avuto una risposta telegrafica che per altro non reca, dal punto di vista sostanziale, la firma del ministro o del sottosegretario, ma, se non ho capito male, dell'istituto autonomo case popolari. Non pensavo che l'IACP, sia pure tanto benemerito, o qualunque altro istituto, fosse competente a rispondere ad interrogazioni parlamentari. Noi qui abbiamo avuto la risposta non del Governo, ma dell'IACP, che tutto può fare meno che rispondere ai deputati. Non ritengo di dovere dire nulla a proposito di quanto ha riferito l'IACP, perché ritengo di non avere avuto la minima risposta alla mia interrogazione. Forse, se il sottosegretario si fosse preso la briga di indagare, avrebbe individuato tra le righe qualche elemento di stranezza, rappresentato dal passaggio di proprietà delle case di Pieve Emanuele dall'INCIS all'IACP. Perché mai è accaduto tale passaggio? Perché mai l'INCIS ha costruito quelle case al di fuori di ogni centro urbano e di ogni raccordo stradale e autostradale, di ogni servizio civile e sociale? È tutto un mistero. Quella immensa area, che da 15 anni è stata coinvolta in un grosso complesso edilizio, è tale che nessuno vuole andarla a raggiungere, tranne gli occupanti abusivi.

Rispondo io per conto del ministro o del sottosegretario. È accaduto quanto segue. Il sindaco comunista di Pieve Emanuele, in una pubblica dichiarazione, ha affermato che la situazione di quel comune era drammatica (è in materia che intendevo avere informazioni, onorevole sottosegretario) in quanto la popolazione residente di fatto era aumentata di diverse migliaia di abitanti non iscritti all'anagrafe. Si trattava di centinaia e centinaia di famiglie che abusivamente avevano occupato le case dell'INCIS, prima che i legittimi assegnatari potessero entrarvi. Così, il comune di Pieve Emanuele, con 5.622 abitanti anagrafici, si trovava a dover fronteggiare, con inadeguati servizi pubblici, una popolazione abusiva di varie migliaia di persone, sia per l'assistenza sanitaria, sia per la frequenza nelle scuole, sia per tutti i servizi connessi, che il piccolo comune, già in crisi, non era in grado di sopportare. Il sin-

daco denunciava, quindi, la drammaticità della situazione, rilevando che gran parte degli abusivi proveniva dalle periferie milanesi.

Della questione (che ebbe molta risonanza nella stampa) fu investita, anzitutto, la regione, attraverso la interrogazione di un nostro consigliere regionale. L'assessore competente, il socialista Tacconi, confermò i fatti e la situazione adducendo però l'incompetenza specifica della regione ed assicurando un generico quanto inconcludente interessamento. Il sindaco di Milano, con l'assenso della giunta, non trovò di meglio che requisire il maggior numero possibile di appartamenti ritenuti liberi a Milano, ma le pronte opposizioni di molti interessati ridussero gli appartamenti disponibili a poche decine. Fu, quindi, un « fiasco », che il sindaco socialista Tonioli dovette ammettere anche alla televisione.

È stato investito della questione anche l'istituto case popolari ma, salvo qualche appartamento popolare di Rozzano, reso disponibile, la situazione, in tutta la sua gravità ed eccezionalità, permane quella che è. Gli abusivi sono restati in gran parte nelle case, illegittimamente occupate, di Pieve Emanuele, che gli assegnatari legittimi reclamano, e i problemi di quel comune sono rimasti pressoché gli stessi, senza che a tutt'oggi, se non per una piccola parte, si sia trovata una soluzione.

Mi sarei pertanto aspettato che il Governo dicesse quali provvedimenti intende adottare per normalizzare la situazione, almeno per il comune di Pieve Emanuele, in maniera da consentire una collocazione in altre località degli abusivi, sempre che questi ne abbiano un qualsiasi diritto, e facendo pertanto un'indagine su ciascuna famiglia, ma sollevando comunque il comune dalla situazione di grave crisi nella quale si trova.

Pertanto, dovrò rinnovare, attraverso una interrogazione, questa richiesta al Governo, nella speranza che in una successiva occasione l'attuale sottosegretario, o un altro, se il Governo dovesse cambiare, voglia dare una risposta non tanto a quel che io ed il collega Bollati abbiamo sottolineato, ma alle ansie, alle speranze ed ai bisogni gravissimi di questo centro, che sta diventando un dormitorio di abusivi, un centro eversivo, un centro mafioso, con tutto quel che segue. Da queste zone, che nascono in maniera tumultuosa, incontrollata, non programmata, partono non solo

le violenze e gli atti di terrorismo, ma anche forme di criminalità che investono poi la città e l'intero *hinterland* milanese.

Onorevole sottosegretario, mi consenta, con tutta la cortesia ma anche con tutta la fermezza del caso, di dirle che non sono soddisfatto, anche da un punto di vista personale, della disattenzione che ha voluto porre alla nostra richiesta e, soprattutto, agli interrogativi che la popolazione ed il sindaco, comunista, di quel grosso centro del milanese si sono posti e si continuano a porre.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mastella, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere: quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la popolazione del comune di Apollosa in provincia di Benevento colpita da un movimento franoso di vasta portata che ha costretto la maggior parte delle famiglie ad evacuare dalle proprie abitazioni; se non ritengano di inviare sul posto tecnici e funzionari dei rispettivi dicasteri onde accertare la natura del movimento franoso e predisporre gli interventi opportuni » (3-00645).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LAFORGIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Gran parte dell'abitato del comune di Apollosa, in provincia di Benevento, è stata colpita da un movimento franoso di vasta portata. Il Ministero dei lavori pubblici ha interessato la regione Campania che, tramite l'ufficio del genio civile di Benevento, ha comunicato le notizie che seguono.

A causa delle eccezionali piogge succedutesi nei mesi scorsi, su segnalazione del comune di Apollosa, venne effettuato un sopralluogo in data 24 novembre 1976, dai tecnici del genio civile di Benevento, alla via Mazzoni-Curti del centro abitato del predetto comune. In tale sede venne riscontrato l'accentuarsi di un modesto preesistente movimento franoso a valle della predetta strada, con minaccia per tre fabbricati, per i quali venne interessato il comune ad emettere ordinanza di sgombero provvisorio. Poiché il comune di Apollosa è incluso nell'elenco dei comuni da consolidare a cura e spese dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1908, n. 445, venne interessato, per l'adozione dei prov-

vedimenti necessari, il servizio lavori pubblici della regione Campania, nella cui competenza rientra il consolidamento dell'abitato.

Il movimento franoso, secondo la relazione tecnica, si era verificato per risentimento di altro movimento franoso preesistente a valle. Successivamente pervenne all'ufficio del genio civile di Benevento altra segnalazione per la frazione Pacilli del predetto comune. A seguito di nuovo sopralluogo, effettuato in data 24 gennaio 1977, venne accertato altro movimento franoso di vaste proporzioni della lunghezza di metri 600 e della larghezza media di metri 300, che aveva investito una vasta zona agraria priva di abitazioni, con minaccia marginale per le frazioni Pacilli, Pallotta e Meola, per altro non incluse nell'elenco delle zone da consolidare ai sensi della citata legge. Immediatamente venne disposto lo sgombero, per il perdurare della cattiva stagione, nella sola frazione di Pacilli, di 20 famiglie occupanti le case più direttamente attigue alla zona di distacco del movimento franoso.

La zona interessata dal secondo movimento franoso è sottoposta a vincolo idrogeologico, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto 30 dicembre 1932, n. 3267. Per i provvedimenti di competenza, è stato interessato il competente assessorato regionale di Napoli.

Nella relazione trasmessa dall'ufficio del genio civile di Benevento al competente ispettorato dipartimentale vengono segnalate le opere per il consolidamento delle frazioni Pacilli, Pallotta e Meola e per il risanamento del dissesto idrogeologico interessante la vasta zona agraria investita dalla frana. Per la esecuzione delle necessarie opere è previsto l'importo di 500 milioni.

Per immediati interventi assistenziali alle famiglie disastrose ed indigenti colpite dal movimento franoso, il Ministero dell'interno ha assegnato il 28 gennaio scorso alla prefettura di Benevento un contributo straordinario di 10 milioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASTELLA. Ringrazio il rappresentante del Governo per la sollecita risposta data a questa mia interrogazione. Per la verità, pur rendendomi conto che la materia è ormai quasi del tutto di competenza regiona-

le, avevo richiamato questa vicenda, che riguarda un comune della mia provincia (un paese della fascia interna del Mezzogiorno, del cui sfasciame si è in passato parlato da parte di illustri meridionalisti), che ritenevo emblematica, al fine di richiamare l'attenzione su avvenimenti che possono destare una certa preoccupazione nell'opinione pubblica.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto della risposta del Governo, augurandomi che questi temi (dei quali nel passato, ci si è interessati nel periodo in cui era venuta di moda l'ecologia) non vengano accantonati proprio quando stanno maturando nella coscienza popolare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Amarante, Forte e Biamonte, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia a conoscenza del verificarsi di numerose frane nel comune di Perito in provincia di Salerno e per sapere se e quali provvedimenti siano stati o si intendano adottare sia per gli interventi più immediati sia per gli interventi adeguati a rimuovere le cause stesse dei movimenti franosi. Gli interroganti segnalano il fatto che le frane delle settimane scorse hanno già provocato l'interruzione dei collegamenti tra il centro di Perito e la frazione Ostigliano nonché tra la stessa frazione Ostigliano e la strada statale n. 18 e che, inoltre, si è in presenza di fondati timori di nuove frane le quali potrebbero minacciare di trascinare a valle l'intero abitato di Ostigliano o parti importanti di esso » (3-00626).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LAFORGIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La prima parte dell'interrogazione concerne argomenti di esclusiva competenza della regione Campania che, interessata dal Ministero dei lavori pubblici, ha comunicato, tramite l'ufficio del genio civile di Salerno, le seguenti notizie.

A seguito delle continue e torrenziali piogge degli ultimi mesi, il comune di Perito è stato colpito sia da veri e propri movimenti franosi, sia da piccoli e locali smottamenti. I movimenti più significativi hanno interessato la strada provinciale Perito-Ostigliano, la cui sede risulta interrotta, nonché il piazzale della chiesa parrocchiale. Nel primo caso l'amministrazione provinciale di Salerno ha già posto in atto con-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1977

crete iniziative per il pronto ripristino della sede stradale. Per quanto riguarda il piazzale della chiesa parrocchiale, l'ufficio del genio civile ha già provveduto ad iniziare i lavori di ricostruzione delle opere di contenimento, crollate in seguito al movimento franoso. Il transito lungo la strada statale n. 18, nonostante le frane verificatesi, viene assicurato dall'ANAS, che ha provveduto al ripristino con l'esecuzione di lavori di somma urgenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

PRESIDENTE. L'onorevole Amarante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMARANTE. Debbo dichiarare la mia netta insoddisfazione, signor Presidente, pregandola di voler sollecitare il Governo a dare finalmente risposta anche ad altra interrogazione sulla stessa materia, presentata lo scorso 24 novembre, che però riguarda zone più estese rispetto a questo comune. La mia insoddisfazione nell'ascoltare la risposta del sottosegretario Laforgia riguarda, non soltanto la questione della competenza statale o regionale. Intanto sotto questo aspetto occorre osservare infatti che non si può chiamare in causa la regione Campania, in quanto numerose competenze sono ancora, almeno per quanto riguarda le cause dei movimenti franosi, del Governo centrale (vedremo poi come si modificherà la situazione in seguito all'emanazione dei decreti delegati previsti dalla legge n. 382). Ma voglio dire che anche le affermazioni riguardanti l'entità degli eventi in questione non mi possono trovare concorde, ed a questo riguardo vorrei pregare lo stesso onorevole sottosegretario di compiere una ulteriore sollecitazione agli organi periferici per ottenere una documentazione più ampia e ravvicinata della situazione. Quando infatti si parla di piccoli smottamenti, oltre che di altri movimenti franosi, non mi sembra che si affermino cose pienamente corrispondenti alla realtà. Debbo dire anche che, per quanto riguarda la zona del Cilento, nella quale si trova appunto il comune di Perito, era già stata formulata una previsione degli eventi che poi si sono verificati. Basta citare la relazione del CRPE (comitato regionale per la programmazione economica) del 1967, cioè di 10 anni fa, in cui si parla di « tor-

renti di grandi capacità erosive » (e questa materia credo sia ancora di competenza del Ministero dei lavori pubblici), o la relazione dell'ispettorato agricoltura e foreste della Campania del 4 marzo 1967, nella quale si afferma che « sono assolutamente allarmanti le condizioni di stabilità dei terreni declivi »: e quattro quinti della superficie della Campania è composta appunto di terreni declivi, oggi in condizioni di grave degradazione.

Io volevo però richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario sulla legge numero 184 del 1952, che non riguarda soltanto la sistematica regolazione delle acque, ma doveva valere anche contro l'erosione del suolo: e qui ritorna appunto la competenza dell'apparato centrale dello Stato e del Governo. Tutto ciò tenendo per vera l'affermazione di alcuni tecnici, secondo i quali il carattere catastrofico di diversi eventi è determinato spesso proprio dalla insufficienza e dalla discontinuità degli interventi. Vorrei inoltre fare osservare al sottosegretario Laforgia che lo stesso Ministero dei lavori pubblici ha curato, nel lontano 1963, un volume (*I movimenti franosi in Italia*), nel quale è elencato anche il comune di Perito, che si afferma sottoposto a frane di tipo *b*, secondo la classificazione ministeriale, per 13 ettari di territorio. In tale volume si afferma inoltre che è minacciata la frazione denominata Ostigliano. Onorevole sottosegretario, vorrei farle rilevare come in un volume edito dal Ministero dei lavori pubblici più di 10 anni fa sia contenuta la previsione di ciò che si è poi verificato puntualmente nel novembre-dicembre 1976.

Non ci troviamo quindi in presenza di eventi impreveduti o imprevedibili, ma di eventi prevedibili, previsti e analizzati nelle loro cause: ma finora si è preferito spendere miliardi per la riparazione dei danni e mai per andare ad incidere sulle loro cause. Si sono dissanguati i bilanci delle amministrazioni provinciali per riparare strade provinciali e lo Stato centralizzato ha fornito questi fondi senza mai andare alle cause degli eventi. Quando un'amministrazione provinciale, come quella in carica a Salerno nel novembre-dicembre 1976, ha inviato al Governo una relazione nella quale ha chiesto — per la prima volta, credo — che si ricercino le cause, questa amministrazione provinciale, alla quale ella si è riferito per dire che è intervenuta per quanto di sua competenza, non ha ottenuto

purtroppo fino ad oggi, che io sappia, alcuna risposta da parte del Governo in merito ai provvedimenti di fondo ed alle analisi geologiche che sono innanzitutto necessarie.

Non ho avuto alcuna risposta, poi, in merito agli interventi assistenziali. Torniamo a chiedere interventi di questo tipo per la popolazione di Perito e di Ostigliano e per la difesa del suolo. Occorre andare alle cause, come ho detto: non è pensabile che un comune o una amministrazione provinciale possano assumere dei geologi per compiere indagini o aggiornare indagini già effettuate nel 1963 dal Ministero dei lavori pubblici. Occorre dare risposta ai problemi delle altre zone del Cilento e della provincia di Salerno. Occorrerà rispondere all'amministrazione provinciale, usufruendo del suo concorso (anche se è cambiata la giunta) e vedere di effettuare indagini geologiche a più vasto raggio, e soprattutto disporre gli interventi che le indagini effettuate già consentano di realizzare.

La ringrazio, signor Presidente, pregandola ancora una volta di voler sollecitare il Governo a dare risposta all'altra interrogazione, presentata in materia analoga e riguardante più ampie zone del salernitano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 18,20.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (approvato dal Senato) (974).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono stati discussi ed approvati gli articoli da 1. a 3 del disegno di legge. Passiamo ora all'articolo 4. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Con le disponibilità del " Fondo ", nel quadro dei programmi definiti a norma dei precedenti articoli 1, 2 e 3, possono essere concesse alle iniziative industriali le seguenti agevolazioni finanziarie:

a) mutui agevolati;

b) contributi sugli interessi per finanziamenti deliberati dagli istituti di credito a medio termine;

c) contributi pluriennali alle imprese sull'emissione di obbligazioni ordinarie o convertibili. Il contributo, nel caso di obbligazioni convertibili, indipendentemente dalla loro durata, decade al momento della conversione;

d) contributi a consorzi o cooperative di garanzia collettiva fidi, di cui all'articolo 17 della presente legge;

e) contributi alle imprese che attuino programmi di investimento di cui alla presente legge in corrispondenza con gli oneri che gravano sulle stesse per i versamenti alla Cassa assegni familiari per la mano d'opera femminile occupata; la misura dei contributi, per un periodo non superiore a quattro anni, è stabilita dal CIPI nel contesto dell'approvazione dei programmi di settore e in modo da mantenere la differenziazione proporzionale a favore delle aziende collocate nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Al " Fondo " fanno carico gli oneri conseguenti alla riqualificazione del personale, in relazione ad iniziative di ristrutturazione e riconversione ed al mantenimento del trattamento economico e normativo dei partecipanti ai corsi di formazione professionale, ivi comprese particolari misure per le lavoratrici in congedo di maternità obbligatorio e facoltativo. L'assunzione degli oneri di cui al presente comma è assicurata per l'intero periodo di attuazione dei processi di ristrutturazione o riconversione aziendale risultanti dai progetti istruiti ed approvati ai sensi della presente legge, secondo i tempi e le modalità indicati nei progetti medesimi.

Gli impegni sul " Fondo " di cui all'articolo 3 sono assunti con provvedimenti del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Sulle domande di agevolazioni per le iniziative industriali previste dalla presente legge delibera il CIPI, che provvede ad accertare la rispondenza dei progetti pre-

sentati dall'azienda agli indirizzi generali della politica industriale, ai programmi finalizzati, alle direttive ed ai criteri di priorità stabiliti dal CIPI sulla base delle norme dell'articolo 2. Nel caso di imprese tassabili in base al bilancio, allorché l'impresa richiedente abbia, all'atto della domanda, un'esposizione debitoria nei confronti di aziende od istituti di credito ordinario e a medio termine superiore a cinque volte i mezzi propri, la concessione delle agevolazioni previste dal primo comma del presente articolo è subordinata alla realizzazione di un aumento di capitale sociale nella misura indicata dal CIPI, e comunque per un importo non inferiore a quello previsto per l'intervento del "Fondo" e degli istituti di credito. La deliberazione del CIPI deve essere emanata entro 45 giorni dalla proposta di cui al comma successivo.

Tale deliberazione del CIPI è emanata su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato previo parere del Comitato tecnico di cui al successivo comma del presente articolo. La proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato deve essere presentata al CIPI entro trenta giorni dal ricevimento della deliberazione dell'istituto di credito a medio termine di cui all'articolo 6, primo comma, della presente legge.

Il Comitato tecnico, presieduto dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, è composto dal segretario generale della programmazione economica, dal direttore generale del tesoro, dal direttore generale della produzione industriale, da un rappresentante del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e da sette esperti nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ne dà comunicazione alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12. Al Comitato sono inviati, per la valutazione dei riflessi relativi all'assetto territoriale, alla riqualificazione professionale, alla occupazione ed ai programmi di sviluppo regionali i presidenti delle giunte regionali e i presidenti delle province autonome di Trento e Bolzano o loro rappresentanti quando vengono trattati progetti che interessano i rispettivi enti.

Il Comitato tecnico, per gli accertamenti di sua competenza, si avvale di una segreteria istituita presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

dell'ISPE nonché dei gruppi di esperti nominati ai sensi del successivo articolo 14, secondo comma.

Quando le domande di agevolazioni riguardano gli interventi nei confronti di laboratori e di centri di ricerca di cui al nono comma dell'articolo 3, la deliberazione del CIPI è emanata su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

A questo fine, il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, per quanto di sua competenza, si avvale degli esperti di cui al successivo articolo 10.

Il Governo è delegato ad emanare, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sentita la Commissione parlamentare di cui al successivo articolo 12, norme per il controllo dell'attuazione dei programmi di investimento agevolati con le disponibilità del fondo di cui al precedente articolo 3, sulla base dei seguenti criteri:

a) le imprese beneficiarie, quotate in borsa o comunque con capitale investito superiore a 10 miliardi di lire, presentano ogni anno al CIPI bilanci certificati da società di revisione, all'uopo autorizzate ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136;

b) i benefici previsti dal presente articolo vengono sospesi se i bilanci certificati o comunque presentati dall'impresa mostrino che la redditività in valori correnti, al lordo degli ammortamenti e delle imposte sul reddito, riferita al progetto per il quale sono state concesse le agevolazioni di cui al primo comma del presente articolo, sia inferiore a quella prevista dal progetto di investimento approvato dal CIPI di una percentuale e per un periodo di tempo fissati nel decreto delegato;

c) i contributi vengono ripristinati se la redditività lorda torna a non essere inferiore a quella stabilita ».

PRESIDENTE. Le Commissioni hanno presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, lettera e), sostituire le parole: Contributi alle imprese che attuino programmi di investimento di cui

alla presente legge in corrispondenza con gli oneri che gravano sulle stesse per i versamenti alla cassa assegni familiari per la manodopera femminile occupata; *con le seguenti*: contributi alle imprese che attuino programmi d'investimento di cui alla presente legge e che mantengano la manodopera femminile ai livelli preesistenti in corrispondenza con gli oneri che gravano sulle stesse per i versamenti alla cassa assegni familiari per la manodopera femminile occupata e comunque in misura non inferiore al 60 per cento del relativo ammontare.

4. 6.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, lettera e), sostituire le parole: in corrispondenza con gli, con le seguenti: , che mantengano la manodopera femminile ai livelli preesistenti, equivalenti agli, e aggiungere infine le parole: che sviluppino la manodopera femminile rispetto alla disponibilità del fondo.

I contributi di cui alla lettera e) sono regolati in base all'articolo 9 della presente legge.

4. 3. Sarri Trabujo Milena, Riga Grazia, Branciforti Rosanna, Barca, Pugno, Di Giulio, Gramegna, Pochetti.

L'onorevole Milena Sarri Trabujo ha facoltà di svolgerlo.

SARRI TRABUJO MILENA. Lo ritiro, signor Presidente, in quanto la sostanza di questo emendamento è accolta in quello proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Le agevolazioni ed i contributi di cui alle precedenti lettera a), b), c), d), ed e) del presente articolo, sono concessi soltanto sulle operazioni creditizie e finanziarie il cui ammontare non sia superiore ad un corrispondente aumento di capitale, realizzato mediante l'emissione di azioni a pagamento, pari ad un terzo dell'ammontare delle operazioni stesse. I finanziamenti agevolati erogati per i « progetti di ammoder-

namento » di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, non sono cumulabili con quelli previsti dalla presente legge per i progetti di ristrutturazione di cui alla lettera a) del precedente articolo 3.

4. 1.

Vizzini.

L'onorevole Vizzini ha facoltà di svolgerlo.

VIZZINI. Questo emendamento è dettato dalla convinzione che l'erogazione degli incentivi debba essere subordinata all'aumento del capitale di rischio delle imprese beneficiarie.

Riconosco che il testo della Commissione contiene miglioramenti rispetto a quello approvato dal Senato, tuttavia riteniamo di dover insistere sul nostro emendamento, in quanto è necessario affermare il principio secondo cui l'imprenditore deve essere chiamato a concorrere con mezzi propri ai programmi di ristrutturazione e di riconversione, se si vogliono evitare iniziative avventate in cui — come ho già avuto occasione di dire in sede di discussione sulle linee generali — l'amore per il rischio si trasforma troppo spesso e con troppa facilità in amore per l'avventura.

Alcuni colleghi avevano in verità manifestato al Senato alcune preoccupazioni sul meccanismo da noi prospettato con questo emendamento, il quale avrebbe potuto rendere lo Stato complice del mutamento della struttura proprietaria delle imprese. Noi riteniamo tuttavia che questa legge non abbia prospettive ovè, oltre alla mobilità del lavoro, non venga favorita realmente anche la mobilità del capitale e della attività imprenditoriale. L'intervento dello Stato è in linea con i principi di una corretta politica economica quando appoggia coloro che rischiano in proprio, piuttosto che coloro che si affidano integralmente all'ausilio pubblico.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, dopo le parole: capitale sociale, aggiungere le seguenti: nella misura.

4. 4. Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.

Al quinto comma, sostituire le parole: entro 30 giorni, con le seguenti: entro 60 giorni.

4. 5. **Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.**

L'onorevole Paolo Enrico Moro ha facoltà di svolgerli.

MORO PAOLO ENRICO. Signor Presidente, il primo di questi emendamenti (la sostanza dei quali è in linea con il testo predisposto dalla Commissione) è di natura meramente tecnica, mentre il secondo prevede un aumento dei termini, non essendo prevedibile che quelli indicati nel testo delle Commissioni riunite possano essere materialmente rispettati.

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza, vuole esprimere il suo parere sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Nell'emendamento 4. 6 delle Commissioni, di cui raccomando l'approvazione, la materia è stata regolata nel senso che si pone l'accento sulle imprese che mantengono i limiti di occupazione della manodopera femminile; infatti, vengono indicate come destinatarie dei benefici previsti solo quelle imprese che appunto mantengono i limiti di manodopera femminile. Inoltre, per cercare di eliminare le preoccupazioni prospettate in ordine alla incidenza finanziaria degli oneri relativi a questi benefici, si è deciso di commisurare ad un limite non inferiore al 60 per cento il contributo che viene concesso, restando così demandato al CIPI di aumentarne la misura, ma fissando un limite al disotto del quale non può scendere. Le Commissioni hanno proposto un emendamento in questo senso, e spero che la Camera lo approvi.

Parere contrario all'emendamento Vizzini 4. 1, tenuto conto che si sono posti analoghi limiti per la concessione dei benefici previsti in altri due punti del disegno di legge. E, precisamente, al quarto comma dell'articolo 4, nel quale si dice che, nel caso di imprese che abbiano un'esposizione debitoria nei confronti di aziende o di istituti di credito ordinario e a medio termine superiore a cinque volte i mezzi propri, queste, per ottenere le agevolazioni, debbo-

no realizzare un aumento di capitale nella misura indicata dal CIPI. Inoltre, le imprese che domandano di essere ammesse ai benefici previsti da questa legge devono procedere ad un aumento di capitale in una misura pari al credito concesso dagli istituti ai quali hanno richiesto appunto il finanziamento (articolo 7, primo comma).

Ci è sembrato, quindi, che questi due vincoli siano più che sufficienti; aggiungerne un altro — che sarebbe poi da coordinare con gli altri due — non sarebbe opportuno e renderebbe difficile l'ottenimento dei benefici previsti dalla legge e forse sarebbe in contraddizione con le finalità che la legge stessa si propone.

Le Commissioni sono favorevoli agli emendamenti Moro Paolo Enrico 4. 4 e 4. 5, che sono formali. Le Commissioni avevano già valutato l'opportunità di inserirli; in particolare, per l'emendamento 4. 5. Siccome il ministro, per esprimere il giudizio favorevole sull'ammissione al contributo, deve sentire il comitato tecnico, al quale per altro partecipano i presidenti delle regioni, è parso che il termine di 30 giorni fosse troppo modesto.

PRESIDENTE. Il Governo?

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il parere del Governo è su tutti gli emendamenti conforme a quello espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 4. 6 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Vizzini, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo?

VIZZINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Moro Paolo Enrico 4. 4, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1977

Pongo in votazione l'emendamento Moro Paolo Enrico 4. 5, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

STELLA, *Segretario*, legge:

« I contributi sugli interessi, di cui alla lettera b) del primo comma dell'articolo 4 sono estesi ai finanziamenti che gli istituti ed aziende di credito di cui all'articolo 35 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, accordano alle imprese artigiane; tali agevolazioni sono accordate alle imprese artigiane, che realizzino progetti di ristrutturazione e di riconversione conformi ai programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2.

Le predette agevolazioni sono concesse dalla Cassa per il credito alle imprese artigiane nei limiti e con le modalità previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 949, capo VI, e successive modificazioni, fatta eccezione per la durata massima dei finanziamenti e delle relative operazioni di risconto che è elevata a 15 anni, con un periodo di utilizzo e pre-ammortamento non superiore a 5 anni.

La garanzia prevista dalla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, si esplica, per i finanziamenti di cui al presente articolo, fino al 100 per cento della perdita finale.

Qualora i progetti delle imprese artigiane siano realizzati, anche parzialmente, mediante operazioni di locazione finanziaria, la Cassa per il credito alle imprese artigiane può concedere contributi in conto canoni in misura equivalente, in valore attuale, a quella dei contributi sugli interessi. Le modalità e le procedure di concessione dei contributi in conto canoni saranno stabilite nel decreto di cui al secondo comma dell'articolo 8.

La Cassa per il credito alle imprese artigiane è tenuta a inviare al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato le motivate conclusioni dell'istruttoria per ogni singola domanda. Il Comitato di cui al sesto comma del precedente articolo 4 deve dare entro 40 giorni dalla data in cui

riceve le conclusioni di ciascuna istruttoria, l'autorizzazione a concedere i contributi previsti; trascorso il termine prima indicato senza che il Comitato stesso si sia pronunciato, i contributi possono essere concessi.

La Cassa per il credito alle imprese artigiane invia annualmente al CIPI una relazione sulla dimensione delle iniziative, la entità degli investimenti e gli accertati effetti occupazionali derivanti dall'applicazione della legge ».

PRESIDENTE. Le Commissioni hanno presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: accordano alle imprese artigiane; *inserire le seguenti:* Le operazioni di risconto agli istituti e alle aziende di credito anzidetti sono effettuate a carico delle disponibilità di cui alla lettera a) del punto 1) del successivo articolo 26.

5. 7.

Sostituire il penultimo comma con il seguente:

La Cassa per il credito alle imprese artigiane è tenuta ad inviare al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e alla regione interessata le motivate conclusioni dell'istruttoria per ogni singola domanda. Il Comitato di cui al sesto comma del precedente articolo 4 e la regione interessata devono dare entro 40 giorni dalla data in cui ricevono le conclusioni di ciascuna istruttoria l'autorizzazione a concedere i contributi previsti; trascorso il termine prima indicato senza che il Comitato stesso o la regione si siano pronunciati, i contributi possono essere concessi. In caso di difformità di pareri la concessione dei contributi è deliberata dal CIPI.

5. 8.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: I contributi sugli interessi, di cui alla lettera b), *con le seguenti:* Le agevolazioni di cui alle lettere a) e b).

5. 1. **Olivi, Niccoli, Cappelloni, Bartolini, Zavagnin, Broccoli, Miana.**

Al primo comma, dopo le parole: accordano alle imprese artigiane. *aggiungere le seguenti:* ai loro consorzi, anche se dotati di personalità giuridica, e alle loro cooperative.

5. 2. **Niccoli, Olivi, Cappelloni, Zavagnin, Broccoli, Miana.**

Al secondo comma, sopprimere le parole: nei limiti e.

5. 3. **Olivi, Brini, Cappelloni, Niccoli, Bartolini, Zavagnin, Bernini, Bianchi Baretta Romana, Felicetti, Broccoli, Miana.**

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

Il limite di lire 25 milioni, stabilito all'articolo 3 della legge 24 dicembre 1974, n. 713, è elevato a lire 200 milioni per le imprese singole e lire 500 milioni per i loro consorzi o cooperative di imprese.

5. 4. **Olivi, Brini, Cappelloni, Niccoli, Bartolini, Zavagnin, Bernini, Bianchi Baretta Romana, Felicetti, Broccoli, Miana.**

OLIVI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVI. Prima di illustrare questi emendamenti, vorrei fare alcune considerazioni in merito al ruolo dell'artigianato nei processi di ristrutturazione delle imprese e di riconversione produttiva. Innanzi tutto, noi riteniamo assai positivo che nel disegno di legge sia stato introdotto, già nel corso del dibattito al Senato, questo articolo 5, riguardante la estensione delle agevolazioni alle imprese artigiane, e riteniamo altresì positivo che sia stata riservata a tali imprese una quota pari almeno al 10 per cento dei conferimenti del fondo previsti dalle lettere a) e b) dell'articolo 26. Consideriamo ciò un importante risultato che rivaluta il giudizio sulle imprese artigiane, le quali vengono ad essere più chiaramente considerate come strutture produttive capaci — oggi e in prospettiva — di dare significativi contributi alla trasformazione di parte dell'apparato produttivo e alla crescita dell'occupazione.

Forse — mi si conceda la valutazione — l'artigianato è entrato in questo disegno di legge quasi in punta di piedi, silenziosamente, per non indispettare troppo, per non turbare interessi di più vasta portata. Probabilmente questo era anche l'unico modo di accesso che gli era consentito. La cosa naturalmente non ci meraviglia, in quanto altri sono i punti caldi di questo provvedimento. Ma, poiché di artigianato oggi si

parla, riteniamo che tale materia debba essere affrontata positivamente, come del resto è stato fatto in queste ore di lavoro del comitato ristretto.

Il nostro intendimento è quello di tentare ancora di favorire una soluzione più organica e migliore di quella, pur positiva, fin qui realizzata. Le imprese artigiane, come del resto le piccole e medie industrie, hanno dimostrato anche in questi anni di crisi di essere parte insostituibile del tessuto produttivo italiano, di essere ormai le uniche imprese che hanno continuato ad investire, a trasformare gli impianti, a modificare i prodotti, ad elevare i livelli di occupazione. L'artigianato, insieme alla piccola industria, ha saputo portare avanti continue trasformazioni produttive. La riconversione è diventata un elemento costante e presente nell'organizzazione dell'impresa artigiana. Tale caratteristica è ormai un fatto naturale, che attiene anche alla possibilità reale di far fronte alla crisi, per evitare il crollo e per svilupparsi. Tale peculiarità dell'impresa artigiana si spiega, trova la sua motivazione in una incessante azione di elevamento della competitività, che ha alla base le capacità imprenditoriali dei titolari delle imprese e il grado elevato di qualificazione professionale della classe operaia che in tali imprese lavora. Questi elementi costituiscono un patrimonio prezioso, che non deve deperire, fatto di risorse umane, di capacità manuali ed intellettuali, di risorse finanziarie, spesso modeste, ma interamente impiegate nel processo produttivo. Tutto ciò può e deve essere valorizzato, non per soddisfare gli interessi di una categoria, ma per espandere la capacità produttiva complessiva della struttura industriale, della quale l'artigianato è parte importante.

Signor Presidente, l'emendamento 5. 1 è stato assorbito dal testo della Commissione e quindi lo ritiriamo.

Per quanto riguarda l'emendamento Niccoli 5. 2, manteniamo unicamente le parole « ai loro consorzi e alle loro cooperative », eliminando le parole « anche se dotate di personalità giuridica ». Questo emendamento vuole estendere le agevolazioni previste per le imprese artigiane anche ai loro consorzi ed alle loro cooperative. Da tempo, e con particolare intensità in questi ultimi anni, sono cresciute le iniziative associative e la costituzione di consorzi e di cooperative artigiane; l'affermarsi sempre più esteso di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1977

queste iniziative testimonia l'esistenza di una precisa volontà rinnovatrice dell'artigianato facente capo alle diverse confederazioni sindacali. Tale processo va favorito includendo i consorzi tra le imprese cui deve essere concesso il ricorso al fondo.

L'emendamento 5. 3 tende a sopprimere le parole « nei limiti e » nel secondo comma.

L'emendamento 5. 4 si propone di elevare il limite attuale di 25 milioni di lire a 200 milioni per l'accesso al credito per la singola impresa artigiana. In proposito, richiamiamo quanto già disposto dalla legge n. 183 del 1976 (articolo 19, secondo comma) che autorizza l'ENAPI a concedere alle imprese artigiane crediti fino a 200 milioni. L'elevamento del *plafond* per il ricorso al credito tende a favorire al massimo lo sviluppo tecnologico e produttivo di queste imprese. Ovviamente, tale elevamento riduce il numero delle imprese che potranno farvi ricorso, ma apre la strada ad un processo di selettività più rigorosa nell'uso delle risorse delle quote previste dal fondo. Analogamente a quanto detto in precedenza per i consorzi e le cooperative artigiane, riteniamo che debba essere prevista la possibilità di accesso al credito fino alla somma di 500 milioni di lire.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

.. Sostituire il quinto comma con i seguenti:

L'istituto o l'azienda di credito invia alla Regione competente e alla Cassa per il credito alle imprese artigiane le motivate conclusioni dell'istruttoria di ogni singola domanda presentata.

La regione entro 40 giorni dalla data in cui riceve le conclusioni di ciascuna istruttoria, deve rilasciare l'autorizzazione a concedere le agevolazioni previste, accertata la rispondenza dei progetti presentati agli indirizzi generali della politica industriale, alle direttive ed ai criteri di priorità stabiliti dal CIPI, nonché agli obiettivi dei piani di sviluppo nazionale. Trascorso il termine di 40 giorni prima indicato senza che la Regione stessa si sia pronunciata, le agevolazioni possono essere concesse.

5. 5. Barca, Barbera, Olivi, Gambolato, Fanti, Niccoli, Bernini Lavezzo Ivana, Brini.

Al sesto comma, dopo le parole: invia annualmente al CIPI aggiungere le seguenti: e alle Regioni.

5. 6. Barca, Barbera, Olivi, Gambolato, Fanti, Niccoli, Bernini Lavezzo Ivana, Brini.

BARBERA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBERA. In presenza di un testo predisposto dal Comitato dei nove, e pur mantenendo tutte le riserve nei confronti di questo testo, riliriamo il nostro emendamento 5. 5. L'emendamento tendeva ad introdurre, per quanto riguarda le agevolazioni alle imprese artigiane, una procedura normativa che fosse non solo rispettosa del dettato costituzionale, tenuto conto che la Costituzione affida alle regioni ogni competenza in materia di artigianato, ma anche snella e tale da garantire un controllo dei pubblici poteri sulle destinazioni del credito da erogare.

In base sia alla precedente formulazione, sia all'attuale — che rappresenta pur sempre un passo in avanti rispetto alla precedente, poiché riconosce un certo potere conoscitivo alla regione — la cassa per il credito alle imprese artigiane è tenuta ad inviare al CIPI le motivate conclusioni di ciascuna istruttoria per acquisire l'autorizzazione per ogni singola domanda. Si tratta di una procedura, mantenuta dall'attuale testo, che può portare ad un vero e proprio intasamento degli uffici del Ministero dell'industria, che rischia di essere sommerso da migliaia di pratiche istruttorie con l'effetto, facilmente prevedibile, di fare scattare il termine al di là del quale l'autorizzazione all'erogazione della agevolazione deve ritenersi tacitamente concessa. In pratica, l'attuale formulazione porta ad escludere ogni significativo controllo pubblico sulla destinazione del credito erogato, sulla rispondenza dei progetti presentati, sugli indirizzi generali della politica industriale, sulle direttive e sui criteri di priorità stabiliti dal CIPI.

Vi sono poi ragioni più sostanziali che ci consentono di mantenere le nostre riserve e che avrebbero richiesto un intervento più incisivo delle regioni: l'esigenza cioè di consentire un controllo di compatibilità de-

gli interventi creditizi con i piani di sviluppo regionale. A questo scopo, del resto, risponde anche l'emendamento 5. 1, per quanto riguarda la piccola industria. Tuttavia se, per quanto si riferiva alle imprese industriali, si trattava di soddisfare solo l'importante esigenza di una coerenza tra obiettivi programmatici nazionali e regionali, per ciò che concerne l'artigianato si tratta, invece, di dare piena attuazione al dettato costituzionale, che affida alle regioni ogni competenza in materia.

Si potrebbe obiettare, come è stato obiettato, che si tratta di materia diversa, attinentemente non all'artigianato ma al credito. Tuttavia, due importanti sentenze della Corte costituzionale, nn. 208 e 221 del 1975, hanno ribadito testualmente che « gli interventi creditizi sono da ritenersi ricompresi nella disciplina delle singole materie cui ineriscono », quindi artigianato, agricoltura e così via. Non è quindi da escludersi che la Corte costituzionale possa essere di nuovo chiamata a pronunciarsi su un testo quale quello che è stato qui proposto. Del resto, di ciò è pienamente cosciente il Governo che — nella sua collegialità — in sede di attuazione della legge n. 382, nel primo schema inviato alle regioni, ha previsto che gli interventi creditizi siano inerenti alle singole materie. Dice testualmente l'articolo 69 dello schema di decreto approvato dal Governo che « sono comprese tra le funzioni amministrative trasferite anche quelle concernenti ogni tipo di intervento per agevolare l'accesso al credito, nei limiti massimi stabiliti in base a leggi dello Stato, nonché la disciplina dei rapporti con istituti di credito, la valutazione dell'ammissibilità al credito ed i controlli sulla sua effettiva destinazione ».

L'emendamento che avevamo proposto voleva appunto tener conto di queste esigenze, prevedendo che gli istituti o le aziende di credito inviassero alla regione competente e all'Artigiancassa le motivate conclusioni dell'istruttoria di ogni singola domanda presentata. La regione, entro 40 giorni dalla data di ricevimento delle conclusioni di ciascuna istruttoria, avrebbe rilasciato l'autorizzazione a concedere le agevolazioni previste, dopo aver appunto accertato la rispondenza dei progetti presentati agli indirizzi generali della politica industriale nazionale, alle direttive e ai criteri di priorità stabiliti dal CIPI, nonché agli obiettivi dei piani di sviluppo regionali. Trascorso tale termine senza che la re-

gione si fosse pronunciata, le agevolazioni avrebbero potuto essere concesse.

Si tratta, ripeto, di una procedura snella, rapida, rispettosa allo stesso tempo delle prerogative regionali, che si muove per altro su una strada che, non molto tempo fa, era stata già tracciata dalla legge 7 agosto 1971, n. 685, che prevedeva un comitato tecnico all'interno dell'Artigiancassa, presieduto da un rappresentante regionale, incaricato di esprimere il suo parere sulla concessione dei contributi. Per motivi che attengono alla costituzionalità del provvedimento e, allo stesso tempo, per ragioni di coerenza con gli obiettivi programmatici, siamo costretti, pur ritirando il nostro emendamento 5. 5, a mantenere le più ampie riserve nei confronti del testo elaborato dal Comitato dei nove.

Manteniamo invece il nostro emendamento 5. 6, con il quale proponiamo di inviare anche alle regioni un elenco delle provvidenze erogate.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati all'articolo 5 ?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento 5. 7 delle Commissioni assolve, in definitiva, alle medesime finalità che si proponeva l'emendamento Olivi 5. 1, che è stato ritirato dai presentatori.

Circa l'emendamento Niccoli 5. 2, si è precisato in Commissione che si tratta di agevolazioni da concedere ad imprese artigiane; e se introduciamo tra i soggetti che possono fruire dei contributi i consorzi aventi personalità giuridica, si renderebbe impossibile la determinazione dell'artigianalità di questa persona giuridica, che finisce con il sostituirsi alle singole imprese artigiane. L'onorevole Olivi si è detto disposto a rinunciare all'inciso « anche se dotati di personalità giuridica », ma non credo che questo sposti di molto la questione. Si tratta infatti di consorzi tra imprese artigiane e beneficiarie dei contributi sarebbero le imprese artigiane, mentre il consorzio finirebbe per assumere una figura di intermediario non utile, non necessaria e anche pericolosa. Non vedo perché tra le imprese artigiane e gli istituti che devono concedere il finanziamento si debba inserire la mediazione del consorzio, sia pure non munito di personalità giuridica. La Commissione esprime pertan-

to parere contrario su questo emendamento.

La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Olivi 5.3. Noi abbiamo richiamato la legge sul credito artigiano, con le sue modalità e con i suoi limiti: se togliessimo i limiti estenderemo l'ambito di applicazione della legge sul credito artigiano; e questa è materia diversa che può essere trattata in altra sede. Il tema della concessione del credito alle imprese artigiane, del riconoscimento delle loro caratteristiche o meno, va ovviamente affrontato in separata sede e non in via incidentale in questa legge.

Per quanto riguarda l'emendamento Olivi 5.4, la Commissione esprime parere contrario. Devo ricordare che la materia può essere riveduta dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. In tale senso il ministro dell'industria ha fatto delle dichiarazioni in sede di Comitato ristretto e credo che le riproporrà in aula. Ritengo che, di fronte a queste dichiarazioni, non si dovrebbe dar luogo ad una specifica votazione.

Esprimo invece parere favorevole all'emendamento Barca 5.6 e raccomandando alla Camera l'approvazione degli emendamenti 5.7 e 5.8 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Il Governo?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 5.7 e 5.8 delle Commissioni.

Per quanto riguarda l'emendamento Niccoli 5.2, debbo registrare che in Commissione era stato abbandonato...

Una voce al centro. Per la parte relativa alla personalità giuridica, onorevole ministro; resta in piedi la parte relativa ai consorzi.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La parte relativa alla personalità giuridica è stata « abbandonata sull'ascensore », ma comunque in Commissione era stata abbandonata. In ogni caso, se l'emendamento viene mantenuto, propongo che la redazione sia la seguente, per non creare equivoci: « ai loro consorzi e alle cooperative, in ogni caso con riferimento a singoli progetti di ristrutturazione e riconversione », come è

detto successivamente. Il contributo, cioè non va ai consorzi genericamente, ma va sempre riferito a singoli progetti di singole imprese artigiane.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole ministro, l'ultima stesura proposta dall'onorevole Olivi era: « ai loro consorzi e alle loro cooperative ». Ora, lei a questa dizione, se non ho male inteso, propone una aggiunta. La prego di metterla per iscritto e di farla pervenire alla Presidenza.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per essere più chiari, signor Presidente, l'articolo va letto nella seguente maniera: « I contributi sugli interessi, di cui alla lettera b) del primo comma dell'articolo 4 sono estesi ai finanziamenti che gli istituti di credito di cui all'articolo 35 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, accordano alle imprese artigiane, ai loro consorzi e alle cooperative, in ogni caso con destinazione a singole imprese che realizzino progetti di ristrutturazione e di riconversione conformi ai programmi », eccetera.

Per quanto riguarda gli emendamenti Olivi 5.3 e 5.4, debbo pregare i proponenti di rilirarli, tenendo conto che, dopo la legge n. 713 qui citata è intervenuta un'altra legge del 1975 e se non erro — in materia di credito all'artigianato che conferisce i poteri di variare i *plafonds* e l'aliquota di contributo per determinazioni del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Il Governo, tenuto conto anche della variazione del valore monetario e nella intenzione di dare il massimo aiuto possibile all'artigianato, ritiene che sia opportuno non modificare questi livelli, cristallizzandoli (livelli che qui, a mio avviso, appaiono piuttosto elevati) e che sia cosa migliore lasciare questo potere al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, con l'assicurazione che esso, in una delle prossime sedute, rivedrà i livelli attuali, fissati come *plafond* per i finanziamenti.

Sono infine favorevole all'emendamento Barca 5.6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 5.7, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Olivi, dopo le dichiarazioni del Governo, mantiene i suoi emendamenti 5. 3 e 5. 4 e l'emendamento Niccoli 5. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalle Commissioni?

OLIVI. Signor Presidente, ritengo sufficientemente impegnativa la dichiarazione dell'onorevole ministro e ritiro, quindi, lo emendamento Niccoli 5. 2 ed i miei emendamenti 5. 3 e 5. 4.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Olivi.

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 5. 8, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Barca 5. 6, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente articolo 5-bis:

Per i progetti di ristrutturazione e riconversione predisposti da imprese industriali di minori dimensioni il cui capitale investito, determinato in base all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, non sia superiore ai 7 miliardi e che non comportino una spesa superiore ai 5 miliardi, le agevolazioni di cui alle lettere a) e b) del precedente articolo 4 sono concesse dal Medio Credito centrale con le modalità previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni fatta eccezione per la durata massima dell'intervento che può raggiungere i 15 anni con un periodo di preammortamento non superiore a 5 anni.

La domanda di agevolazione è presentata a un istituto di credito a medio termine, il quale deve accertare le prospettive di mercato, la situazione patrimoniale dell'impresa, i preventivi economici e finanziari, gli obiettivi da realizzare in termine di produttività.

Copia della domanda è trasmessa dalla impresa alla Regione che, sentita la commissione per la mobilità della manodopera di cui al successivo articolo 19, esprime entro 40 giorni dal ricevimento della domanda il proprio motivato parere di conformità ai piani regionali di sviluppo. Trascorso il termine indicato, il parere si intende espresso positivamente.

L'Istituto di credito a medio termine delibera il finanziamento entro 3 mesi dal ricevimento della domanda e trasmette copia della delibera, corredata dall'istruttoria, al Medio credito centrale il quale accerta la rispondenza del progetto alle caratteristiche volute dalla legge e alle direttive emanate dal CIPI e delibera le agevolazioni.

L'Istituto di credito a medio termine è tenuto ad inviare alla Regione e al Medio credito centrale copia delle domande non accolte e della relativa relazione conclusiva dell'istruttoria. Il Medio credito centrale, di intesa con le regioni, può, tramite un istituto di credito a medio termine con le disponibilità del Fondo riservate agli interventi di cui alla lettera a) del primo comma dell'articolo 4, accordare il finanziamento e l'agevolazione richiesti. In tali casi i mutui agevolati di cui alla lettera a) del primo comma dell'articolo 4 possono essere concessi sino a un ammontare massimo del 60 per cento del costo globale preventivo del progetto accertato dall'istruttoria tecnico-finanziaria dell'Istituto di credito.

Il Medio credito centrale è tenuto a inviare al « Fondo », di cui al primo comma dell'articolo 3, le motivate conclusioni dell'istruttoria per ogni singola domanda. Il CIPI, entro quaranta giorni dalla data in cui riceve le conclusioni di ciascuna istruttoria, rende esecutiva la delibera del Medio credito centrale, autorizzandolo a concedere le agevolazioni deliberate; trascorso il termine prima indicato, senza che il Comitato stesso si sia pronunciato, le agevolazioni sono concesse.

Qualora le iniziative di cui al presente articolo siano realizzate, anche parzialmente, mediante operazioni di locazione finanziaria, il Medio credito centrale può concedere contributi in conto canoni in misura equivalente a quella dei contributi sugli interessi. Le modalità e le procedure di concessione dei contributi in conto canoni saranno stabilite nel decreto di cui al secondo comma dell'articolo 8.

Il Medio credito centrale invia annualmente al CIPI una relazione sulla dimen-

sione delle iniziative, la entità degli investimenti e gli accertati effetti occupazionali derivanti dall'applicazione della legge.

5. 01. **Barca, Di Giulio, Brini, Bernardini, Antoni, Niccoli, Macciotta, Carandini, Gambolato, La Manna, Bernini Lavizzo Ivana, Cappelloni, Miana, Felicetti.**

BARCA. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Barca.

Si dia lettura dell'articolo 6.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Ai fini dell'ottenimento delle agevolazioni di cui al precedente articolo 4, l'impresa che abbia progetti di ristrutturazione e di riconversione industriale conformi ai programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2 presenta domanda ad un istituto di credito a medio termine. Nella domanda l'impresa deve dichiarare di non aver presentato domande ad altro istituto e deve precisare i livelli complessivi di occupazione in atto al momento della presentazione della domanda e nei dodici mesi precedenti, nonché quelli prevedibili a seguito dell'attuazione del progetto, i processi di decentramento produttivo, gli stadi e i relativi tempi di avanzamento dei progetti. L'istituto di credito dopo aver istruito la domanda e aver deliberato la quota di finanziamento da realizzarsi con i suoi mezzi finanziari, trasmette, entro quattro mesi dalla presentazione della domanda, l'estratto della deliberazione corredata da una apposita relazione istruttoria al CIPI, tramite il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, specificando le agevolazioni richieste. La relazione deve indicare le prospettive di mercato e gli effetti occupazionali del progetto, la situazione patrimoniale dell'impresa, i preventivi finanziari ed economici, con particolare riferimento alla prevista redditività lorda, gli obiettivi da realizzare in termini di produttività, i mezzi finanziari e le condizioni dei finanziamenti ritenuti necessari per la realizzazione dei progetti presentati.

Gli istituti di credito a medio termine dovranno trimestralmente comunicare al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato l'elenco e l'importo delle domande non accolte. In relazione a parti-

colari circostanze che lo richiedano il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può invitare l'istituto di credito ad inviare un estratto della relazione conclusiva contenente gli elementi essenziali che hanno motivato il rigetto della domanda.

La gestione dei mutui di cui alla lettera a) del precedente articolo 4 può essere affidata all'istituto di credito a medio termine di cui al primo comma del presente articolo in base ad apposita convenzione.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con il ministro del tesoro, stabilisce, entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge, procedure, tempi e metodologie delle istruttorie, allo scopo di garantire omogeneità di valutazione e di comportamento degli istituti di credito.

Il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato deve dare comunicazione della domanda al ministero del lavoro e della previdenza sociale, al quale compete accertare le esigenze di formazione della mano d'opera necessaria, nonché di verificare la coerenza e la congruità dei programmi di addestramento e di riqualificazione predisposti dall'impresa, tenendo conto delle condizioni del mercato del lavoro.

Nel caso in cui l'impresa chieda la sola agevolazione prevista nell'articolo 4, primo comma, lettera c), la domanda, corredata del progetto da attuare, è presentata al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il quale provvede alla istruttoria ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole da: In relazione a particolari circostanze, sino alla fine del comma con le seguenti: Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può richiedere all'istituto di credito copia della domanda non accolta e della relazione conclusiva dell'istruttoria.

6. 1. **Carandini, Macciotta, Niccoli, Felicetti.**

Dopo il secondo comma inserire il seguente:

Per i progetti di investimento di importo superiore a 30 miliardi i risultati dell'istruttoria contenuti in apposita relazione sono altresì trasmessi dall'istituto di credito

alla regione interessata che può esprimere al CIPI entro il termine perentorio di 40 giorni il proprio motivato parere con riferimento all'assetto territoriale e alla programmazione regionale.

6. 2. **Barca, Niccoli, Gambolato.**

NICCOLI. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

6. 3. **Carandini, Macciotta, Felicetti, Brini.**

MACCIOTTA. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Ai nuovi investimenti e ampliamenti che si realizzano nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, conformi ai programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2, sono comunque concesse agevolazioni finanziarie della legge 2 maggio 1976, n. 183, in misura non inferiore a quelle massime concedibili ai progetti di ristrutturazione e riconversione produttiva di cui alla presente legge, e non si applica pertanto il limite relativo agli investimenti fissi previsto dall'articolo 15, lettera b) della predetta legge n. 183, e dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 8 novembre 1976, n. 902.

6. 4. **Rende.**

RENDE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati all'articolo 6 ?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza.* Esprimo parere favorevole agli emendamenti Carandini 6. 1 e Barca 6. 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il Gover-

no concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Carandini 6. 1 accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Barca 6. 2, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

STELLA, *Segretario,* legge:

« I mutui agevolati di cui alla lettera a) del primo comma dell'articolo 4 non possono essere concessi per un ammontare superiore al 30 per cento del costo globale preventivo del progetto accertato dalla istruttoria tecnico-finanziaria dell'istituto di credito, e sono concessi ed erogati subordinatamente alla deliberazione e alla erogazione di finanziamenti da parte di un istituto di credito a medio termine nonché alla deliberazione ed alla realizzazione di un aumento del capitale proprio, effettuato a pagamento, entrambi per un importo non inferiore a quello previsto per l'intervento del " Fondo ».

La quota dei finanziamenti e delle emissioni di obbligazioni assistite dai contributi di cui alle lettere b) e c) del primo comma del precedente articolo 4, non può superare i limiti di cui al sesto comma del precedente articolo 3.

Il contributo sugli interessi da corrispondere per i finanziamenti di cui alle lettere b) e c) del primo comma dell'articolo 4 della presente legge è calcolato in misura che il tasso annuo di interesse, comprensivo di ogni onere accessorio e spese, posto a carico dell'operatore, risulti pari al trenta per cento del tasso di riferimento per le iniziative localizzate nei territori meridionali indicati dall'articolo 1 del decreto

del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523; al 40 per cento del tasso di riferimento per iniziative localizzate nelle aree di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902; al 60 per cento nel rimanente territorio nazionale.

Il tasso di riferimento è determinato secondo i criteri di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

Il tasso annuo di interesse da applicare sui mutui concessi a norma della lettera a) dell'articolo 4 è pari alla metà del tasso di interesse posto a carico dell'operatore per i finanziamenti di cui al precedente quarto comma.

La durata dei mutui agevolati e dei finanziamenti di cui al primo comma dell'articolo 4 — comunque non superiore a 15 anni, di cui non più di 5 anni di utilizzo e preammortamento per le iniziative ubicate nei territori meridionali, e non superiore a 10 anni di cui non più di 3 anni di utilizzo e preammortamento per le altre iniziative — le modalità di ammortamento e altre eventuali condizioni sono stabilite per ciascuna operazione all'atto della concessione del beneficio.

Nel caso di emissione di obbligazioni i contributi sono concessi per la durata del piano di ammortamento delle obbligazioni, comunque per non più di 15 anni.

Sui mutui erogati dal "Fondo" non sono richieste garanzie. Sui finanziamenti erogati dagli istituti di credito non possono essere richieste garanzie reali extraziendali.

Le somme derivanti dai rimborsi al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per capitali e interessi su mutui agevolati concessi con le disponibilità di cui alla lettera a) del primo comma dell'articolo 4, affluiranno ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato.

Gli istituti di credito a medio termine di cui al precedente articolo 4, primo comma, lettera b), dopo aver deliberato i finanziamenti e in attesa che gli stessi vengano erogati, possono effettuare operazioni di prefinanziamento per un importo non eccedente il finanziamento deliberato e ad un tasso di interesse pari a quello previsto dal terzo comma del precedente articolo 7, a condizione che l'imprenditore impieghi mezzi propri in eguale misura. Qualora il progetto di investimento non venga appro-

vato dal CIPI all'operazione di prefinanziamento si applicherà il tasso di interesse ordinario ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, dopo le parole: 9 novembre 1976, n. 902, aggiungere le seguenti: nonché nei territori montani del centro nord delimitati a norma della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

7. 1. Terraroli, Brini, Lamanna.

L'onorevole Terraroli ha facoltà di svolgerlo.

TERRAROLI. Signor Presidente, debbo preliminarmente far presente che l'emendamento in questione, anche se presentato da parlamentari comunisti, risponde ad un orientamento unanimemente condiviso dagli organismi direttivi nazionali dell'Unione nazionale comuni ed enti montani che, come tutti sanno, è rappresentativa dei partiti dell'intero arco costituzionale. È orientamento condiviso altresì, nella sua impostazione, dal Comitato ristretto della Commissione agricoltura della Camera, che sta approntando il testo per il rifinanziamento della legge n. 1102. Se in quel testo l'argomento non è stato affrontato è perché in quella sede abbiamo deciso di trasferirlo in questo disegno di legge.

Desidero fare in proposito due rapidissime considerazioni. Poiché presumibilmente il CIPE, nel delimitare le aree depresse del centro (si dice aree non sufficientemente sviluppate, ma il concetto è lo stesso) e le aree non sufficientemente sviluppate del nord determinerà i rispettivi territori montani, si andrà in concreto ad una disparità di trattamento per territori che in gran parte hanno le stesse condizioni di sottosviluppo, anche se inseriti in contesti regionali ed interregionali che ovviamente hanno gradi diversi di sviluppo economico e sociale. Ma questa è una considerazione abbastanza secondaria. La considerazione fondamentale che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi e soprattutto del presidente della Commissione bilancio, che è anche il relatore per la maggioranza, e all'attenzione del ministro, è che per noi e per tutti quelli che si occupano di tali questioni il problema fondamentale è che il mantenimento di posti di lavoro nell'industria in territori montani è importante cer-

tamente per l'economia delle aree interessate, ma soprattutto è importante e decisivo al fine di bloccare, e nel tempo invertire, la tendenza all'esodo che ha impoverito questi territori e che è la causa principale del dissesto del territorio, del dissesto idrogeologico, della mancata difesa del suolo che ricorrentemente, ogni anno, dobbiamo lamentare.

In definitiva, quindi, nel porre tale questione, noi vogliamo far presente che conservare posti di lavoro in queste aree vuol dire non solo conservare posti di lavoro nell'industria, ma mantenere in queste aree cittadini che svolgono attività nell'industria ma che svolgono anche, non raramente, attività nell'agricoltura, o comunque appartengono a famiglie che svolgono prevalentemente attività nell'agricoltura. In queste aree tale condizione è fondamentale per la difesa del suolo e la salvaguardia dell'ambiente. L'abbandono del posto di lavoro, il licenziamento, l'esodo quindi dell'operaio contadino trascina con sé l'esodo di altri cittadini impegnati in attività che non sono strettamente industriali, ma collegate alla agricoltura: la difesa del suolo e la salvaguardia dell'ambiente.

Questo lo scopo fondamentale dell'emendamento, che non è diretto soltanto a tutelare economie che sono povere, e che sotto questo profilo comunque andrebbero tutelate, ma riguarda un interesse più generale, un interesse collettivo, un interesse nazionale. Del resto, l'ampiezza dell'intervento sarebbe, dal punto di vista quantitativo, limitata rispetto al complesso degli interventi previsti da questo provvedimento. Ma, anche se limitata quantitativamente, sarebbe rilevante qualitativamente per le aree nelle quali l'intervento venisse ad incidere.

Tuttavia, comprendendo le obiezioni di principio che all'argomento hanno già opposto (e che credo riproporranno in questa sede) sia il relatore sia il ministro, credo di poter proporre all'attenzione del Presidente l'eventualità di un subemendamento, nel senso non di definire la equiparazione pura e semplice di tutti i territori montani del centro-nord alle aree non sufficientemente sviluppate del centro, ma di affidare al CIPE la facoltà di delimitare nei territori montani del centro-nord quelle aree che abbiano le stesse caratteristiche delle aree non sufficientemente sviluppate del centro e solo su queste fare operare l'equiparazione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quinto comma, sostituire le parole: i finanziamenti di cui al precedente quarto comma, con le seguenti: i finanziamenti di cui al precedente terzo comma.

7. 2. **Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.**

Al decimo comma, sostituire le parole: dal terzo comma del precedente articolo 7, con le seguenti: dal terzo comma del presente articolo.

7. 3. **Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.**

Al decimo comma, dopo le parole: in eguale misura, aggiungere le seguenti: Il CIPI concede, con la stessa deliberazione con la quale viene approvato il progetto di ristrutturazione o di riconversione, e con decorrenza dalla erogazione del prefinanziamento, un contributo in conto interessi pari alla differenza tra il tasso di riferimento ed i suddetti tassi agevolati.

7. 4. **Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.**

L'onorevole Paolo Enrico Moro, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerli.

CITARISTI. Dato che gli emendamenti 7. 2. 7. 3 e 7. 4 sono essenzialmente di natura tecnica, li diamo per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Nel caso di prestiti esteri, i contributi potranno anche coprire parte dell'incremento della quota di rimborso in linea capitale espresso in lire, sino ad un totale annuo massimo di agevolazione pari a quello previsto per un prestito obbligazionario in lire di pari importo.

7. 5.

Rende.

Poiché l'onorevole Rende non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Onorevole relatore per la maggioranza, la prego di esprimere il suo parere sugli emendamenti presentati all'articolo 7, nonché sulla proposta modificativa enunciata dall'onorevole Terraroli, che per altro, per essere posta in votazione, dovrebbe essere fatta propria dalla Commissione o dal Governo oppure risultare appoggiata da un presidente di gruppo o da dieci deputati.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento Terraroli 7. 1 era già stato esaminato nelle Commissioni, ed in quella sede si era ritenuto che, poiché i territori montani sono ammessi a godere dei benefici di legge sulla base di un tasso agevolato che è pari a quello previsto per le zone depresse del centro-nord, le esigenze relative a tali territori fossero già state sufficientemente valutate nella stesura del provvedimento. Con la proposta avanzata nel suo intervento, l'onorevole Terraroli vorrebbe che al CIPE fosse demandato il compito di rivedere sostanzialmente le fasce di applicazione dei benefici previsti per il credito agevolato dall'articolo 15 della legge n. 183 sui provvedimenti per il Mezzogiorno, che ha istituito un fondo unico per il credito agevolato. Debbo ricordare che noi ci siamo, in sede di Commissioni, proposti di non inserire in questo provvedimento elementi che stravolgeranno previsioni normative che sono state oggetto, non molto tempo fa, di accurata ed approfondita valutazione, come quella che riguarda gli interventi nelle aree del Mezzogiorno (legge n. 183), che risale al maggio 1976, ed il decreto sul credito agevolato, che se non erro risale al novembre 1976. La modifica proposta finirebbe per distruggere tutta una serie di equilibri che si erano creati nella normativa e che forse non è il caso di affrontare con nuove formulazioni inserite incidentalmente in un provvedimento che ha nella sostanza, altre finalità. Per queste ragioni sono contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella è dunque contrario all'emendamento Terraroli 7. 1, nella sua originaria formulazione, ed è parimenti contrario alla successiva proposta, avanzata dal presentatore dell'emendamento?

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente.

Esprimo invece parere favorevole all'emendamento Moro Paolo Enrico 7. 2, che è in pratica un opportuno emendamento di coordinamento, ed all'emendamento Moro Paolo Enrico 7. 3, che ha eguale natura. Sono altresì favorevole all'emendamento Moro Paolo Enrico 7. 4, che rende possibile il prefinanziamento, che è già previsto nel testo, ma che sarebbe estremamente difficile se non fosse certo che agli istituti di credito verrà poi accordato il contributo sugli interessi a far data dal momento in cui è deliberato e concesso il prefinanziamento.

Esprimo infine parere contrario all'emendamento Rende 7. 5.

PRESIDENTE. Il Governo?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Debbo dire all'onorevole Terraroli che, con cuore esacerbato, perché il mio stesso nome denuncia la mia origine di vallata montana, sono contrario al suo emendamento 7. 1, e anche alla successiva proposta di modifica formulata nel suo intervento. A parte il fatto che la proposta porta in zone diverse da quelle del sud una certa maggior quantità di agevolazioni, la considerazione fatta dal relatore ha il suo peso. Io sono contrario a continue modifiche, al decreto delegato sugli incentivi, e questa è appunto una modifica al decreto delegato sugli incentivi.

Esprimo invece parere favorevole, come ha fatto il relatore per la maggioranza, sugli emendamenti Moro Paolo Enrico 7. 2, 7. 3 e 7. 4.

A proposito dell'emendamento Rende 7. 5, vorrei solo aggiungere alla posizione contraria espressa dal relatore, che condivido, che si era convenuto che questa materia dei prestiti esteri fosse demandata ad un'altra sede, ad un altro momento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Terraroli, le faccio presente che il subemendamento da lei preannunciato non può essere posto in votazione, non essendo stato accettato dalla Commissione o dal Governo, né risultando appoggiato da un presidente di gruppo o da dieci deputati.

Ella insiste per la votazione del suo emendamento 7. 1, nella sua versione originaria?

TERRAROLI. Sì, signor Presidente.

ORSINI GIANFRANCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI GIANFRANCO. Desidero dichiarare che voterò a favore di questo emendamento, perché mi pare che la cosiddetta chiarificazione del relatore non corrisponda e verità: il decreto delegato n. 902 non prevede l'estensione ai territori montani dei benefici; prevede soltanto che il CIPE debba identificare le zone da dichiarare depresse, senza alcuna considerazione per i territori montani. Ritengo pertanto valida la proposta del collega Terraroli, e voterò a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Terraroli 7. 1, non accettato dalle Commissioni, né dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Moro Paolo Enrico 7. 2, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Moro Paolo Enrico 7. 3, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Moro Paolo Enrico 7. 4, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Poiché l'onorevole Rende non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento 7. 5.

Pongo in votazione l'articolo 7, nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, Segretario, legge:

« Qualora i progetti di cui al precedente articolo 3, secondo comma, siano realizzati,

anche parzialmente, mediante operazioni di locazione finanziaria di impianti industriali, anche da parte di imprese condotte in forma cooperativa, sono concessi contributi in conto canoni in misura equivalente, in valore attuale, a quella dei contributi di cui all'articolo 4, primo comma, lettera b), nelle stesse proporzioni stabilite al precedente articolo 7.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il ministro del tesoro, sentiti la Commissione parlamentare di cui al successivo articolo 12 e il CIPI, provvede con proprio decreto a determinare le modalità e le procedure di concessione dei contributi di cui al comma precedente, con riferimento anche alle dimensioni delle singole operazioni relative alle imprese artigiane di cui all'articolo 5.

I tre istituti speciali meridionali per il credito a medio termine, ISVEIMER, IRFIS e CIS, nonché gli istituti regionali per il credito a medio termine previsti dalla legge 22 giugno 1950, n. 445, sono autorizzati, anche in deroga alle vigenti disposizioni legislative e statutarie, a partecipare alla costituzione della società per azioni per l'esercizio della locazione finanziaria di impianti industriali, di cui all'articolo 17, primo comma, della legge 2 maggio 1976, n. 183, e a sottoscrivere i relativi aumenti di capitale ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 9.

STELLA, Segretario, legge:

« Per il periodo indicato nel decreto di concessione delle agevolazioni finanziarie di cui agli articoli 4 e 8, le imprese beneficiarie per ottenere l'erogazione dei contributi debbono presentare annualmente o su richiesta al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, una certificazione dell'Ispettorato provinciale del lavoro attestante il numero dei dipendenti in coerenza di rapporto di lavoro.

Nei casi in cui il numero di questi sia inferiore a quello indicato nel decreto di concessione oppure, nelle ipotesi di cui all'undicesimo comma del precedente artico-

lo 3, superiore ai livelli di occupazione preesistente o l'attuazione del progetto sia difforme da quella indicata nello stesso decreto, anche per quanto riguarda gli impegni di decentramento territoriale di cui al decimo comma del precedente articolo 3 e al primo comma del precedente articolo 6, il ministro, sentito il comitato tecnico di cui all'articolo 4, dispone la sospensione dell'erogazione dei contributi fino alla scadenza del periodo indicato nel decreto predetto, salvo che l'impresa beneficiaria non provi che la inosservanza sia stata determinata da causa ad essa non imputabile.

Qualora siano state ripristinate le condizioni previste nel decreto di concessione, i contributi sono nuovamente erogati a decorrere dalla prima rata con scadenza successiva alla data di presentazione della relativa certificazione dall'Ispettorato provinciale del lavoro.

Nell'ipotesi di cui al secondo comma, gli interessi dovuti per i mutui agevolati concessi a norma della lettera a) del primo comma dell'articolo 4, per lo stesso periodo, sono pari alla misura del tasso di riferimento ».

PRESIDENTE. Le Commissioni hanno presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: « il numero dei dipendenti » con le parole: « il numero dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti ».

9. 1.

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

DONAT-CATTIN. *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 9. 1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

STELLA, *Segretario,* legge:

« Sui progetti sottoposti al CIPI, con le modalità e per le forme di intervento sul

» Fondo speciale per la ricerca applicata », previste dall'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1068, modificato dall'articolo 2 della legge 14 ottobre 1974, n. 652, possono essere concessi contributi qualora presentino particolare rilevanza tecnologica ed elevato rischio industriale. È abrogata la lettera d) dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089 nel testo sostituito dall'articolo 2 della legge 14 ottobre 1974, n. 652.

I contributi di cui al presente articolo possono essere concessi anche per quei progetti che riguardino la realizzazione di impianti pilota o di impianti sperimentali su scala semindustriale derivanti dalla ricerca. Il carattere dell'impianto pilota o impianto sperimentale su scala semindustriale è riconosciuto nella deliberazione del CIPI di cui al quinto comma del presente articolo.

La misura massima dei contributi è del 40 per cento del costo complessivo dei progetti di ricerca presentati all'IMI, elevabile al 60 per cento per progetti che presentino un carattere prioritario per l'attuazione dei programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2.

In ogni caso le agevolazioni al progetto di ricerca ai sensi del presente articolo e dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive integrazioni e modificazioni, non possono superare l'80 per cento del costo complessivo del progetto, elevabile al 90 per cento per progetti che presentino carattere prioritario per l'attuazione dei programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2.

Gli interventi di cui al presente articolo, in attuazione delle finalità di cui all'articolo 2 della presente legge, sono deliberati dal CIPI, previa istruttoria dell'IMI e su proposta del ministro incaricato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica il quale, a tali fini, partecipa alle riunioni del CIPI e si avvale di esperti designati dagli enti nazionali di ricerca per le motivazioni delle proposte.

Copia delle domande e delle relative relazioni conclusive delle istruttorie sono trasmesse dall'IMI al ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ai fini delle proposte di cui al precedente comma.

Il presidente del CIPI dà comunicazione dell'avvenuta approvazione, in relazione ai singoli progetti, all'IMI che provvede direttamente agli adempimenti relativi all'erogazione.

Almeno il 20 per cento delle disponibilità finanziarie del " Fondo " di cui al primo comma del presente articolo, nonché degli stanziamenti di cui al punto II) del primo comma dell'articolo 26 è destinato alla ricerca effettuata da piccole e medie imprese, anche se condotte in forma cooperativa, singole, consociate o consorziate. Qualora le domande presentate in ciascun anno dalle imprese predette non esauriscano, anche se integralmente accolte, lo stanziamento loro riservato, la quota eccedente può essere utilizzata per domande presentate da altre imprese.

Le procedure abbreviate di cui al presente articolo si applicano anche per gli interventi di cui all'articolo 10 della legge 7 giugno 1975, n. 227 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: I contributi di cui al presente articolo, aggiungere le seguenti: e le agevolazioni di cui al citato articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

10. 3. Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.

L'onorevole Moro Paolo Enrico ha facoltà di svolgerlo.

MORO PAOLO ENRICO. Questo emendamento ha lo scopo di poter concedere ai progetti di impianti-pilota o sperimentali anche i mutui agevolati, oltre ai contributi a fondo perduto.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'ottavo comma, dopo le parole: consociate o consorziate, aggiungere le seguenti: nonché alle iniziative per il trasferimento alle stesse delle conoscenze e delle innovazioni tecnologiche nazionali.

10. 1. — Sanza, Rende.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per lo svolgimento dei suddetti compiti il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica si avvale di

personale comandato dalle Amministrazioni dello Stato nel numero massimo di cinque unità, di personale distaccato da enti pubblici nel numero massimo di cinque unità e di esperti assunti con contratto di diritto privato nel numero massimo di dieci unità.

10. 2. — Sanza, Rende.

L'onorevole Sanza ha facoltà di svolgerli.

SANZA. Preciso soltanto che la parola « nazionali » ultima dell'emendamento 10. 1, è stata inserita a seguito di accordi intervenuti in Commissione e, con questa integrazione non credo che l'emendamento stesso richieda una più dettagliata illustrazione. L'altro emendamento, il 10. 2, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza ?

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Parere favorevole all'emendamento Sanza 10. 1 precisando, a complemento di quanto già detto dal proponente, che la parola « nazionali » aggiunta dai presentatori d'intesa con le Commissioni, ha lo scopo di evitare la preoccupazione che si possa agevolare l'acquisto di risultati di ricerche o di brevetti esteri.

Parere favorevole anche all'emendamento Moro Paolo Enrico 10. 3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Moro Paolo Enrico 10. 3, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Sanza 10. 1, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1977

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Dopo l'articolo 10 aggiungere il seguente articolo 10-bis:

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Governo della Repubblica è autorizzato, sentita la Commissione di cui all'articolo 12, ad emanare norme aventi il valore di legge al fine di disciplinare il ricorso allo strumento del contratto di ricerca con imprese industriali sui temi individuati dal CIPI in base agli obiettivi previsti all'articolo 2 della presente legge.

Il contratto di ricerca dovrà per quanto possibile, consentire alla controparte industriale la scelta fra le soluzioni tecniche più opportune per il conseguimento degli obiettivi prefissi ».

(già 3. 01.) **Moro Paolo Enrico, Tesini Aristide, Citaristi, Sposetti, Sabbatini, Maroli, Portatadino, Marabini, Brocca, Giordano, Cuminetti.**

L'onorevole Moro Paolo Enrico ha facoltà di svolgerlo.

MORO PAOLO ENRICO. Signor Presidente, a seguito d'intese raggiunte con le Commissioni, questo articolo aggiuntivo dovrebbe essere integrato con l'inserimento, dopo il primo, del seguente comma:

« A fronte degli oneri relativi possono essere concesse le agevolazioni previste dal presente articolo a carico degli stanziamenti di cui alla lettera b) del punto II dell'articolo 26 ».

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza ?

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Le Commissioni fanno proprio questo articolo aggiuntivo, con l'integrazione testé annunciata dal presentatore.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 10-bis nel testo integrato dall'aggiunta del secondo comma testé pro-

posto dall'onorevole Paolo Enrico Moro, fatto proprio dalle Commissioni e accettato dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

STELLA, Segretario, legge:

« Il ministro delle partecipazioni statali, sentita la Commissione parlamentare di cui al successivo articolo, propone all'approvazione del CIPI, entro sei mesi dall'approvazione dei programmi finalizzati di cui al quarto comma del precedente articolo 2, programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale, formulati secondo i criteri stabiliti dal decimo comma del precedente articolo 3, nel cui ambito devono essere specificati i progetti di investimento conformi agli indirizzi e agli obiettivi di cui ai citati programmi finalizzati.

I programmi di cui al precedente comma devono altresì indicare per ciascun progetto di investimento i tempi di realizzazione previsti e i fabbisogni finanziari con i relativi mezzi di copertura, precisando l'entità degli oneri indiretti che non risultino altrimenti compensati da agevolazioni finanziarie a carico dello Stato.

Sulla base delle finalità di tali programmi e delle esigenze finanziarie degli enti di gestione documentate in conformità ai criteri stabiliti nel precedente comma, con atti legislativi separati per ogni singolo ente viene stabilita la misura dei conferimenti da assegnare agli enti di gestione, ripartendo per un periodo pluriennale le somme di cui al successivo articolo 26, punto III), relative agli esercizi successivi a quelli in corso alla data dell'entrata in vigore della presente legge.

Nell'ambito delle singole leggi che ripartiscono tra gli enti di gestione tali somme, devono essere distinti i finanziamenti accordati a fronte di perdite di esercizio, adeguatamente documentate in bilanci sottoposti a certificazione, dai conferimenti ai fondi di dotazione.

I conferimenti ai fondi di dotazione sono destinati al finanziamento dei nuovi investimenti, nonché all'ampliamento, all'ammodernamento e al potenziamento di quelli già esistenti, da realizzare nell'arco di tempo stabilito dai programmi di cui al primo comma del presente articolo ed alla copertura di eventuali oneri indiretti.

In sede di approvazione dei programmi pluriennali il CIPI accerta l'osservanza della riserva di investimenti di cui all'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Il ministro delle partecipazioni statali sottopone annualmente al CIPI una dettagliata relazione sullo stato di attuazione dei programmi approvati ed in corso di esecuzione, con indicazione delle eventuali perdite di gestione e dell'ammontare degli investimenti realizzati nel Mezzogiorno ».

PRESIDENTE. Le Commissioni hanno presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole finali: nel cui ambito devono essere specificati i progetti di investimento conformi agli indirizzi e agli obiettivi di cui ai citati programmi finalizzati.

11. 5.

Al secondo comma sopprimere le parole: i tempi di realizzazione previsti e i fabbisogni finanziari con i relativi mezzi di copertura, precisando.

11. 6.

Al terzo comma sostituire le parole: atti legislativi separati, *con le parole:* leggi separate.

11. 7.

Sostituire il quarto comma con il seguente: nell'ambito delle singole leggi che ripartiscono fra gli enti di gestione tali somme, deve essere distinta la parte di queste destinata al ripiano delle perdite di esercizio, adeguatamente documentate in bilanci sottoposti a certificazione, dai conferimenti ai fondi di dotazione.

11. 8.

Sono stati inoltre presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: al successivo articolo *aggiungere le seguenti:* e la commissione di cui all'articolo 2 della legge 2 maggio 1976, n. 183.

11. 1. **Di Vagno, Mariotti, Signorile, Mosca, Principe, Fortuna, Saladino, De Michelis, Colucci, Servadei, Novellini.**

Dopo il sesto comma aggiungere il seguente:

Nel caso di mancata osservanza della riserva di cui al precedente comma, la erogazione dei conferimenti ai fondi di dotazione viene sospesa con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro delle partecipazioni statali.

11. 2. **Di Vagno, Mosca, Signorile, Mariotti, Principe, Fortuna, Saladino, De Michelis, Servadei, Colucci, Novellini.**

L'onorevole Di Vagno ha facoltà di svolgerli.

DI VAGNO. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 11. 1, mentre mantengo l'emendamento 11. 2. Ritengo che sia più che giusto sanzionare l'eventuale inadempienza da parte di aziende a partecipazione statale che non si attengano alla norma circa l'osservanza della riserva del 40 per cento a favore del Mezzogiorno. Le partecipazioni statali, che ricevono fondi di dotazione molto spesso proprio per affrontare le diseconomie esistenti per gli investimenti nel Mezzogiorno, non possono assolutamente venir meno a questo loro dovere.

In tutta la legislazione del credito agevolato è prevista la revoca del provvedimento in caso di inadempienza da parte del beneficiario; a maggior ragione ritengo che ciò debba valere per aziende a partecipazione statale. Pertanto, insisto sull'emendamento 11. 2.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

« Al terzo comma, sostituire le parole: atti legislativi separati *con le seguenti:* leggi separate ».

11. 3. **Citaristi, Sposetti, Tesini Aristide, Cuminetti.**

« Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

Nei bilanci degli enti di gestione dovrà essere indicata la quota destinata al capitale di ciascuna delle imprese inquadrare negli enti medesimi. Se i programmi pluriennali degli enti di gestione comprendono progetti di cui al secondo comma dell'articolo 3, da realizzare dalle imprese inquadrare dagli enti stessi, nella delibera di approvazione di cui al primo

comma del presente articolo, devono essere indicate le somme destinate al capitale di tali imprese per la realizzazione dei singoli progetti. I corrispondenti aumenti di capitale non danno diritto ai contributi di cui alla lettera c) dell'articolo 4, fermo restando il computo ai fini del limite stabilito nel secondo comma dell'articolo 7».

11. 4. Citaristi, Sposetti, Tesini Aristide, Cuminetti.

L'onorevole Citaristi ha facoltà di svolgerli.

CITARISTI. Questi emendamenti sono stati già accettati dalle Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole collega, il fatto che gli emendamenti siano stati già accettati dalle Commissioni non è sufficiente di per sé a dispensare i presentatori dallo svolgimento, a meno che non dichiarino di rinunziarvi. Le accettazioni avvenute in Commissione costituiscono un dato di fatto che può rinforzare le posizioni dei proponenti, ma che non incide né toglie valore alle procedure che debbono essere seguite in aula.

CITARISTI. Chiedo scusa, signor Presidente, e svolgo i due emendamenti. Nel primo emendamento 11. 3 si propone di sostituire al terzo comma le parole « atti legislativi separati » con le parole « leggi separate », in quanto l'atto legislativo può essere rappresentato anche da un decreto delegato. Invece, si ritiene più opportuno che, come per il passato, si provveda agli aumenti dei fondi di dotazione con legge formale. In tal modo, sul piano sostanziale viene garantita la discussione parlamentare, che mi sembra indispensabile per valutare decisioni di tale rilievo finanziario, e sul piano formale si uniforma la dizione del testo del terzo comma dell'articolo a quella del successivo quarto comma che, al riguardo, reca la parola: « leggi ».

Per quanto riguarda l'emendamento 11. 4, esso prevede che nei bilanci degli enti di gestione venga indicata la quota destinata al capitale di ciascuna delle imprese inquadrata negli enti medesimi. Se i programmi pluriennali degli enti di gestione comprendono progetti di cui al secondo comma dell'articolo 3, da realizzare dalle imprese inquadrata dagli enti stessi, nella delibera di approvazione di cui al

primo comma del presente articolo devono essere indicate le somme destinate al capitale di tali imprese per la realizzazione dei singoli progetti.

Questa aggiunta ci sembra necessaria in quanto rende possibile una trasparenza dei fondi da destinarsi alla ristrutturazione industriale, in senso proprio delle imprese a partecipazione statale. Ciò renderà possibile anche evitare il duplice ricorso da parte delle imprese a partecipazione statale al fondo di ristrutturazione di 2.400 miliardi, almeno per quella parte per la quale abbiano già ricevuto fondi di dotazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati all'articolo 11?

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Per quanto riguarda l'emendamento Di Vagno 11. 1, possiamo prendere atto dell'avvenuto ritiro. Per quanto attiene all'emendamento Di Vagno 11. 2, la Commissione esprime parere contrario, in quanto ha ritenuto che esporre gli enti a partecipazione statale al rischio di un blocco totale della loro attività — per accertare se siano state o no rispettate le quote di riserva per il Mezzogiorno, senza indicare neppure in quale sede e in quali date periodiche tali accertamenti debbano essere condotti — sarebbe particolarmente grave e condurrebbe a imprevedibili conseguenze negative per l'attività industriale degli enti a partecipazione statale e per l'occupazione.

È ovvio che sul rispetto, da parte degli enti a partecipazione statale, delle quote di riserva per il Mezzogiorno esiste un dovere di sorveglianza ed una responsabilità soprattutto di ordine politico, che fa capo ai ministri preposti a questi settori, e cioè al ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e al ministro del bilancio. È in quella sede che bisogna trovare la forza e il prestigio politico affinché le percentuali siano rispettate, agendo attraverso gli organi di vigilanza sugli enti a partecipazione statale e, in particolare, attraverso il ministro delle partecipazioni statali. Perciò, se l'onorevole Di Vagno ritiene che queste considerazioni siano valide, lo pregherei di ritirare il suo emendamento 11. 2.

La Commissione esprime, invece, parere favorevole sugli emendamenti Citaristi 11. 3 e 11. 4.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1977

La Commissione ha presentato alcuni emendamenti, contrassegnati con i numeri 11. 5, 11. 6, 11. 7 e 11. 8. L'emendamento 11. 7 assorbe l'emendamento 11. 3 dell'onorevole Citaristi, di contenuto identico; gli altri sono emendamenti di coordinamento. Infatti l'articolo 3, richiamato nel primo comma dell'articolo 11, prescrive già esaurientemente i requisiti ai quali debbono uniformarsi i programmi nella loro formulazione: ora, reiterare sotto altra forma in sede di articolo 11 prescrizioni già adeguatamente precisate nell'articolo 3 potrebbe creare delle confusioni che è bene evitare. Con l'emendamento 11. 5, intendiamo provvedere proprio a questa esigenza di chiarezza e di certezza del testo.

Abbiamo poi voluto sostituire il quarto comma, in quanto ci è parso — ne avevo dato già un preannuncio in sede di replica — che parlare di finanziamento delle perdite non fosse tecnicamente esatto. Pertanto, abbiamo preferito affermare che, nell'ambito delle singole leggi che ripartiscono per gli enti di gestione le somme destinate ai fondi di dotazione, deve essere distinta la parte di queste somme destinata al ripiano di perdite di esercizio adeguatamente documentate e, viceversa, la parte destinata ai fondi di dotazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Con vivo dispiacere devo dichiararmi contrario all'emendamento Di Vagno 11. 2. Sono favorevole agli emendamenti Citaristi 11. 3 e 11. 4 e agli emendamenti delle Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 11. 5 accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 11. 6 accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo congiuntamente in votazione l'emendamento delle Commissioni 11. 7, e l'identico emendamento Citaristi 11. 3, accettati dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento delle Commissioni 11. 8 accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Citaristi 11. 4 accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Di Vagno mantiene il suo emendamento 11. 2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo ?

DI VAGNO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato — Commenti).

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, credo che ci siano delle Commissioni o dei comitati riuniti. Siccome stiamo procedendo ad alcune votazioni, chiedo che siano sconvocati.

PRESIDENTE. Sono già state date disposizioni in tal senso, onorevole La Loggia.

Si dia lettura dell'articolo 12.

STELLA, *Segretario*, legge:

« È costituita una Commissione parlamentare composta da 11 senatori e 11 deputati, nominati dai Presidenti delle due Camere in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari, per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del « Fondo » di cui all'articolo 3 e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali.

Fino a quando non saranno regolate le procedure di nomina dei presidenti e dei componenti dei consigli di amministrazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, i relativi decreti di nomina sono comunicati alla Commissione di cui al presente articolo, corredati da una motivata relazione. I decreti hanno effetto a decorrere dal trentesimo giorno successivo a quello della anzidetta comunicazione.

Il ministro delle partecipazioni statali trasmette alla Commissione:

i programmi approvati ai sensi del comma primo dell'articolo precedente;

copia della relazione di cui al settimo comma dello stesso articolo;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1977

relazione illustrativa degli atti ministeriali di indirizzo e delle direttive in ordine all'ingresso di imprese a partecipazione statale in nuovi settori produttivi, all'acquisizione di imprese e agli smobilizzi.

A richiesta della Commissione il ministro delle partecipazioni statali fornisce ogni ulteriore elemento conoscitivo e provvede affinché presidenti e direttori generali degli enti di gestione si presentino alla Commissione per fornire direttamente informazioni e dati in ordine all'andamento delle gestioni degli enti e delle società collegate.

Al fine di verificare l'attuazione dei programmi deliberati e l'andamento della gestione del « Fondo » di cui all'articolo 3, il ministro del bilancio e della programmazione economica riferisce semestralmente alla Commissione predetta sull'andamento della gestione stessa e su tutti i provvedimenti del CIPI di cui al precedente articolo 2 ».

PRESIDENTE. Le Commissioni hanno presentato il seguente emendamento:

All'articolo 12, primo comma, sostituire le parole: 11 senatori e 11 deputati, con le parole: 15 senatori e 15 deputati.

12. 6.

È stato inoltre presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 12.

12. 3. **Valensise, Romualdi.**

ROMUALDI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Nel rilevare che molti degli emendamenti presentati propongono di elevare il numero dei componenti la Commissione di cui all'articolo 12, che, nel testo delle Commissioni, è composta da 11 senatori e 11 deputati, nominati dai Presidenti delle due Camere, vorrei osservare che i compiti ad essa attribuiti sono di estrema, vorrei dire capitale, importanza per il buon funzionamento della legge. Su di essa si è discusso lungamente e seriamente, in tutte le sedi, anche per quanto riguarda i dubbi sulla costituzionalità dell'istituzione di una Commissione bicamerale (dubbi adombrati dallo stesso onorevole La Loggia nella relazione scritta) che, in generale, ha sempre

lasciato molto perplessi studiosi ed uomini politici. Infatti, non ci si rende conto del perché i poteri delle Commissioni parlamentari permanenti debbano essere trasferiti a Commissioni di questo tipo la cui costituzionalità - lo ripeto - è estremamente dubbia. Non va dimenticato poi che tra le Commissioni bicamerali ve ne è una, quella per le questioni regionali, che è prevista addirittura dall'articolo 126 della Costituzione, mentre la Commissione inquirente è stata istituita da una legge costituzionale. È pur vero che ne esistono altre istituite da leggi ordinarie, ma si tratta, per lo più, di Commissioni di vigilanza (quale, ad esempio, quella per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi), i cui poteri e le cui legittimità sono sempre state poste in discussione poiché alterano la fisionomia giuridica e politica del nostro Parlamento.

D'altra parte, le commissioni bicamerali si prestano a combinazioni, a manovre che normalmente sono più difficili nelle Commissioni formalmente previste da norme costituzionali.

Anche il relatore, persona assai sensibile ai problemi giuridici e costituzionali, ha manifestato una certa perplessità. Ma per le pressioni e gli accordi politici si è mantenuta questa Commissione, alla quale sono demandati poteri fondamentali per il funzionamento della legge in esame.

Per tale motivo, noi chiediamo che venga approvato l'emendamento soppressivo dell'articolo 12 e che il relatore, conformemente a quanto ha largamente dimostrato di credere, esprima parere favorevole alla nostra richiesta.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

È costituita una Commissione parlamentare composta da 16 senatori e 16 deputati nominati dai Presidenti delle due Camere in rappresentanza proporzionale di tutti i gruppi parlamentari regolarmente costituiti presso ambedue i rami del Parlamento. A tale Commissione è demandato l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del « fondo » di cui all'articolo 3 della presente legge e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali.

12. 1.

Vizzini.

L'onorevole Vizzini ha facoltà di svolgerlo.

VIZZINI. L'emendamento tende ad allargare la composizione della Commissione parlamentare per garantire la presenza anche delle forze politiche minori. Comunque, in presenza dell'emendamento 12. 6. presentato dalla Commissione, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: 11 senatori e 11 deputati, con le seguenti: 15 senatori e 15 deputati.

12. 4. **Delfino, Borromeo D'Adda, Galasso, Nicosia.**

Al primo comma, aggiungere in fine, le parole: della GEPI e del Fondo speciale per la ricerca applicata.

12. 5. **Delfino, Borromeo D'Adda, Galasso, Nicosia.**

GALASSO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO. Ritiro l'emendamento Delfino 12. 4, perché risulta assorbito dall'emendamento delle Commissioni 12. 6.

L'emendamento Delfino 12. 5 mira a consentire alla Commissione di svolgere un più organico esame dei programmi di finanziamento. Proprio per le funzioni tipiche di questa Commissione, che sono garantistiche e sotto certi aspetti esaltano la funzione del Parlamento, ciò potrà rendere più facile il conseguimento dei fini istituzionali della legge.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole: I decreti hanno effetto a decorrere dal trentesimo giorno successivo a quello della anzidetta comunicazione.

12. 2. **Merloni, Rubbi Emilio.**

RUBBI EMILIO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Nel primo periodo del secondo comma dell'articolo in esame viene stabilito che i decreti di nomina dei pre-

sidenti e dei componenti dei consigli di amministrazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali siano comunicati alla Commissione di cui al medesimo articolo.

Tale norma è stata molto opportunamente inserita in sede di discussione da parte delle Commissioni riunite allo scopo di consentire che la Commissione parlamentare possa esprimere un giudizio sulle nomine medesime, in modo tale da garantire attraverso la pubblicità quel rigore nelle nomine stesse, che consenta alle partecipazioni statali di procedere nel migliore dei modi e che comunque eviti il ripetersi di fenomeni che si sono indubbiamente andati verificando nel corso degli ultimi anni.

Il testo del secondo comma prosegue, per altro, con un secondo periodo nel quale viene precisato come i decreti medesimi abbiano effetto a decorrere dal trentesimo giorno successivo a quello dell'anzidetta comunicazione. Tale norma viene ad aggiungersi a quella, dianzi ricordata, di cui al primo periodo del primo comma.

Vorrei ricordare ai colleghi del gruppo comunista che ebbero a presentare l'emendamento sulla base del quale, dopo discussione, le Commissioni riunite pervennero al testo qui esposto, come il contenuto del loro emendamento si fermasse esclusivamente a quanto indicato nel primo periodo del secondo comma, non essendovi infatti prevista la non entrata in vigore della nomina e quindi la possibilità che, pur essendosi verificata la nomina, si crei per un certo periodo un vuoto nell'esercizio delle funzioni amministrative degli enti interessati.

Mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti i colleghi e di chiedere loro di esaminare l'opportunità di togliere il secondo periodo — cioè la norma secondo la quale i decreti avrebbero effetto a decorrere dal trentesimo giorno successivo a quello dell'anzidetta comunicazione — poiché sufficienti garanzie in ordine alle nomine sono fornite dalla norma prevista dal primo periodo del comma in esame. Ricordo inoltre che, se è vero che il secondo periodo fa parte di un disegno di legge presentato dal Governo, è pur vero che tale contenuto si colloca in un nuovo quadro normativo.

Si tratta allora, a giudizio dell'onorevole Merloni e del sottoscritto, di non introdurre surrettiziamente in questo disegno di legge una norma siffatta, tenendo conto anche della situazione nella quale oggi versano le partecipazioni statali, situazione nella

quale può, in mancanza di una globale riforma delle procedure di nomina degli amministratori, non ritenersi opportuna l'introduzione di norme che possano causare danni, al di là della volontà, certamente motivata, che muove i colleghi che hanno proposto questo testo.

Per questi motivi, mi permetto di chiedere ai colleghi di accogliere l'emendamento 12. 2, rinviando ad altra occasione il riesame delle norme attraverso le quali procedere alla nomina degli amministratori e presidenti degli enti di gestione a partecipazione statale, riesame in cui tutti gli elementi della procedura di nomina possono risaltare nella loro misura più adeguata.

In subordine, signor Presidente, chiedo ai colleghi di esaminare quanto meno l'opportunità di abbreviare il termine dei trenta giorni, sempre allo scopo di consentire una migliore funzionalità e di eliminare elementi di turbativa per il migliore svolgimento dell'attività delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati all'articolo 12?

LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza. Per quanto attiene all'emendamento soppressivo Valensise 12. 3, in ordine al quale le Commissioni si sono dichiarate contrarie, desidero esprimere un'opinione personale (credo mi sia consentito farlo). A titolo personale, dunque, preciso che condivido questo emendamento, sia pure solo in parte. Lo condivido non già per quanto attiene alle funzioni che alla Commissione parlamentare vengono demandate, per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del « Fondo » e di intervento delle partecipazioni statali. Si tratta di programmi di carattere generale, non di atti specificamente rivestenti natura amministrativa. Dal momento che si fa riferimento a programmi, è della indicazione di direttive di azione per il « Fondo » che si tratta. Sotto tale aspetto, dunque, sarei favorevole alla istituzione della Commissione in questione. Del resto, ad essa abbiamo già attribuito, nel provvedimento, precisi poteri; direi, dunque, che la sua costituzione diventa, a questo punto, obbligata.

Non sono altrettanto favorevole in ordine al controllo sui programmi delle partecipazioni statali. Non già perché ritengo che tali programmi non debbano avere un con-

trollo adeguato, ma, dal momento che avrei giudicato più opportuno che la materia fosse trattata in sede di riforma delle partecipazioni statali, alla quale la Commissione bilancio ha già dedicato un ampio dibattito, di grande respiro, con risoluzioni già adottate e con una esposizione del ministro delle partecipazioni statali, in merito alla quale la discussione è ancora in corso. È materia, dunque, che avrebbe potuto essere esaminata globalmente, in termini di ristrutturazione delle partecipazioni statali, di modifica degli istituti, di riforma dell'ordinamento delle stesse.

La mia contrarietà attiene piuttosto ad altri poteri demandati alla medesima Commissione, che la portano ad invadere le competenze specifiche delle Commissioni parlamentari permanenti. Nel testo al nostro esame, si dice non soltanto che la Commissione può chiedere al ministro delle partecipazioni statali di fornirle notizie ed elementi conoscitivi, ma anche che la stessa « provvede affinché presidenti e direttori generali degli enti si presentino alla Commissione per fornire direttamente (non so cosa voglia significare l'espressione « direttamente »: da parte di chi rappresenta ufficialmente l'ente, cioè del presidente?) informazioni e dati in ordine all'andamento delle gestioni degli enti e delle società collegate ». Signor Presidente, vedo in ciò diverse violazioni. Innanzitutto una violazione delle competenze delle Commissioni permanenti della Camera e del Senato che, per il principio della bicameralità e stante il fatto che ad ognuna delle Camere spettano poteri di controllo, non possono essere espropriate delle loro competenze e dei loro poteri da una Commissione bicamerale istituita con legge ordinaria; una legge, cioè, che invade la riserva di autoregolamentazione che è propria delle due Camere, in ordine al funzionamento delle stesse. Le Commissioni permanenti sono disciplinate dai regolamenti parlamentari, in virtù di una riserva di potere di autoregolamentazione che è costituzionalmente garantita e che dovrebbe impedire la invasione, da parte di leggi ordinarie, di detta sfera di competenza autonoma ed indipendente dei due rami del Parlamento. Dunque, creare una Commissione bicamerale che espropri quei poteri è costituzionalmente illegittimo. Ho avuto occasione di dirlo nella mia relazione e nella replica e desidero ribadire ora questo mio parere.

Ma, al di là di queste considerazioni, dobbiamo ricordare che i poteri che si demandano alla Commissione bicamerale coincidono espressamente con quelli che l'articolo 143 del regolamento della Camera e un analogo articolo del regolamento del Senato attribuiscono alle Commissioni permanenti, cioè quello di chiedere l'intervento dei ministri e dei dirigenti degli enti pubblici per avere tutte le informazioni necessarie. La realtà è che talvolta volendo rimediare alla disfunzione degli organi esistenti, si pensa che il problema si risolve creando altri organi. In questo caso, la creazione è inopportuna e costituzionalmente illegittima.

Ma vi è di più. Si chiede non già che intervengano i presidenti, ma i direttori generali, o addirittura i dirigenti che non hanno funzione di rappresentanza e non sono autorizzati ad intervenire a nome degli enti di gestione. Inoltre, si chiede che si diano notizie sulle società collegate. In questo caso invadiamo il codice civile, le norme sulla CONSOB, che furono oggetto di tanto accurato esame da parte di questo Parlamento, con tutte le cautele necessarie a tutelare il diritto dei soci e dei terzi in una società per azioni.

Sono pertanto contrario al conferimento di questi poteri alla Commissione. Non ho presentato (non posso farlo) nessun emendamento, perché in questa sede riferisco a nome di due Commissioni, che viceversa sono state entrambe di parere contrario al mio. Ma ho voluto fare a titolo personale questa considerazione a futura memoria, perché non desidero sottoscrivere, per le mie modeste conoscenze tecniche, una soluzione che considero decisamente anticostituzionale.

La stessa cosa dovrei dire per quanto attiene ai poteri dati alla Commissione in ordine alle nomine. L'aver introdotto una condizione di efficacia di un atto amministrativo, inserita nel relativo procedimento di formazione, che è legata al parere di questo organo che andiamo a creare, della cui costituzionalità si dubita, stravolge la concezione che tutti abbiamo finora avuto degli atti amministrativi, che sono demandati esclusivamente all'esecutivo. Ma vorrei aggiungere che tale procedimento espone i candidati a quelle cariche ad inconvenienti che qui non sottolineo, certo non piacevoli, certo non utili alla loro indipendenza e al prestigio delle loro persone. Personalmente, sarei pertanto favorevole all'emendamento

Merloni 12. 2, anche se su questi temi la Commissione ha espresso un parere negativo.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento delle Commissioni 12. 6, che allarga il numero dei componenti della Commissione parlamentare a 15, il che consente democraticamente una più adeguata rappresentanza dei gruppi minori. Una volta che si istituisce la Commissione, è bene che in essa siano rappresentati tutti i gruppi, anche quelli minori.

L'emendamento Delfino 12. 5 è diretto ad aggiungere ai poteri della Commissione quelli di controllo sui programmi della GEPI e del fondo speciale per la ricerca applicata. In linea con le considerazioni fatte precedentemente, non credo che sia opportuno aumentare i poteri di questa Commissione. Tutte le deliberazioni del CIPI, comprese quelle che danno direttive per la ricerca applicata, o per l'azione della GEPI, sono subito rimesse al Parlamento, come è detto all'articolo 2. Non vorrei quindi che fossero fatti altri espropri a danno delle Commissioni parlamentari permanenti, aggiungendo altri poteri alla Commissione interparlamentare. Pertanto il mio parere su questo emendamento è contrario, e in questo caso esso coincide con quello delle Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, ella ha espresso, a nome delle Commissioni — tralascio quindi le sue osservazioni di carattere personale, che per altro verso, per la loro particolare validità ed importanza sul piano giuridico-costituzionale, credo di avere, da questo banco, il dovere ed il diritto di sottolineare —, parere contrario all'emendamento Valensise 12. 3, parere contrario all'emendamento Delfino 12. 5, nonché parere contrario — ripeto, a nome delle Commissioni — all'emendamento Merloni 12. 2.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. È esatto, signor Presidente: su questo ultimo emendamento ho espresso il parere contrario delle Commissioni; personalmente debbo dichiarare che voterò a favore.

PRESIDENTE. Il Governo?

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sull'emendamento Valensise 12.3 il parere del Governo, conformemente all'orientamento delle Commissioni, è contrario.

Esprimo altresì parere contrario sull'emendamento Delfino 12.5, facendo presente che i poteri attribuiti alla Commissione parlamentare istituita con il presente provvedimento sono, agli atti, quelli dell'esame dei programmi di intervento delle partecipazioni statali e, se ho ben capito, i programmi di cui all'articolo 3, comma decimo, perché è solo in relazione a tale materia che esiste l'obbligo di effettuare comunicazione alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12. Un deferimento alla stessa Commissione del controllo dei programmi della GEPI — che non intendiamo confondere con le partecipazioni statali, e che costituisce materia propria della Commissione industria e del fondo speciale per la ricerca — aumenterebbe i dubbi sulla validità del mantenimento delle Commissioni industria e bilancio e partecipazioni statali delle due Camere. È per questo motivo, condividendo molte delle perplessità espresse dal presidente della Commissione bilancio, onorevole La Loggia, che esprimo parere contrario su questo emendamento.

Per quanto concerne l'emendamento Merloni 12.2, che è stato illustrato dall'onorevole Emilio Rubbi, non posso non rifarmi ad alcune delle considerazioni svolte dal relatore per la maggioranza. In effetti, il testo dell'articolo 12 tende ad una commistione delle competenze, tra esecutivo e legislativo, e quindi è tale da portare ad una certa confusione.

GAMBOLATO. Onorevole ministro, questo testo riprende alcuni punti del disegno di legge predisposto dal Governo a proposito delle nomine nell'ambito delle partecipazioni statali.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non è scritto che i disegni di legge predisposti dal Governo siano tutti conformi alla Costituzione! Ma in termini politici la cosa è più grave perché, al di là degli aspetti di costituzionalità, norme di questo genere possono provocare una maggiore difficoltà di governare; ed è mio parere che sotto diversi aspetti talvolta già oggi facciamo finta di governare. Tuttavia, essendo intervenuto un impegno in sede di Commissioni, non posso che esprimere parere contrario all'emendamento.

Sono invece favorevole all'emendamento delle Commissioni 12.6.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si dovrebbe ora passare alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 12. Tuttavia, desidero riferire al Presidente della Camera talune obiezioni di natura costituzionale che sono state sollevate. Ritengo perciò opportuno rinviare il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

COSTA e GORIA: « Interpretazione autentica della normativa disposta con l'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ai fini del riconoscimento del trattamento economico spettante al personale indicato nell'articolo stesso collocato in pensione a domanda entro il 30 giugno 1973 » (1287) (con parere della V e della VI Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

BORTOLANI ed altri: « Modifiche alla legge 1° dicembre 1956, n. 1426, sui compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria »;

VERNOLA: « Immissione in ruolo degli idonei dei concorsi distrettuali per la qualifica di segretario negli uffici giudiziari indetti con decreto ministeriale 16 novembre 1973 » (1316) (con parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e Tesoro):

ACCAME e ACHILLI: « Provvedimenti a favore di militari in servizio in caso di infortunio grave o di morte » (1141) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

BELLOCCHIO ed altri: « Istituzione della Azienda di Stato per i sali ed i tabacchi » (1215) (con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione);

BOFFARDI INES: « Pensione privilegiata ordinaria liquidata nella misura prevista per la pensione normale aumentata di un decimo, a favore del personale civile di ruolo dello Stato » (1277) (con parere della I e della V Commissione);

PORTATADINO ed altri: « Modificazioni alla legge 3 maggio 1955, n. 428, concernente norme per la emissione di azioni e di obbligazioni delle società » (1296) (con parere della IV e della XII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

TRIPODI ed altri: « Istituzione di una università statale a Reggio Calabria » (522) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

CARLOTTO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 28 gennaio 1977, n. 10, concernente la disciplina dei suoli » (1285) (con parere della I, della IV, della VI e della XI Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

MIRATE ed altri: « Nuove norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1024) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

PAZZAGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sul collocamento degli invalidi » (1069) (con parere della I e della XII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

COSTA: « Inchiesta parlamentare sui rapporti tra consumi alimentari e salute dei cittadini » (1288) (con parere della IV e della XI Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e X (Trasporti):

REGGIANI ed altri: « Riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti - Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (808) (con parere della V Commissione).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

CUMINETTI ed altri: « Modifiche all'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » (879), con modificazioni;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Rimborso delle spese di viaggio ai militari di leva per licenza all'estero » (1022);

« Modifiche all'articolo 26 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, e alla tabella n. 1 annessa alla legge stessa » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (799).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Prima di comunicare l'ordine del giorno della seduta di domani, vorrei sapere quale previsione fanno le Commissioni in ordine all'espletamento del lavoro di esame degli emendamenti presentati ai rimanenti articoli del disegno di legge n. 974, in modo da poter fissare un'ora di inizio della seduta che non costringa a procedere ad interruzioni. Preferisco infatti che si tenga seduta più tardi - tenendo conto che domani vi sarà seduta unica -, piuttosto che cominciare presto e poi dover sospendere i lavori in attesa che il Comitato abbia completato i suoi lavori.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Credo che termineremo i nostri lavori alle 11, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa discussione può apparire banale, ma devo ricordare che sia oggi, sia ieri, dopo aver iniziato la seduta, siamo stati costretti a sospenderla per consentire alle Commissioni di riunirsi. Sarebbe preferibile evitare che questo si ripettesse nuovamente nella giornata di domani.

Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 aprile 1977, alle 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazio-

ne, la riconversione e lo sviluppo del settore (*approvato dal Senato*) (974);

— *Relatori*: La Loggia, *per la maggioranza*; Servello e Romualdi, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,5.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione a risposta orale Malagodi n. 3-00986 del 18 aprile 1977, in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-00483.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1977

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DI GIANNANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere come i ministri degli esteri della Comunità europea, riuniti a Londra, hanno valutato la situazione nello Zaire e come il Governo italiano intende seguire gli sviluppi di un conflitto irto di fattori complessi e di contraddizioni locali e internazionali. (5-00480)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la posizione del Governo italiano relativamente alla questione dello Zaire e per conoscere ancora quale contributo il Governo italiano si proponga di dare per evitare pericolose spirali di guerra e quindi perché ritorni la pace in una zona tanto delicata e decisiva per l'Africa, e ciò sia attraverso contatti bilaterali, sia attraverso iniziative nelle opportune sedi internazionali, in particolare promuovendo e stimolando una conseguente azione della Comunità europea occidentale.

A tale proposito si pongono problemi di metodo e di contenuto.

Per quanto riguarda il metodo appare necessario un fermo richiamo pubblico e una altrettanto decisiva chiarificazione affinché nessun Governo europeo si arroghi il diritto di coprire le sue gravi e neocolonialistiche iniziative con l'inesistente avallo della Comunità europea.

Per quanto riguarda i contenuti sembra opportuno che la Comunità europea assuma impegni ed iniziative collegiali volte non ad aggravare le cause del conflitto ma a concorrere alla ricerca e alla promozione delle condizioni per una stabile pacificazione che ha come passaggio obbligato il rifiuto dal fatto che l'Africa possa essere ancora oggetto di manovre egemoniche di grandi potenze degli opposti campi effettuate direttamente o per interposte persone.

Tali impegni ed iniziative potrebbero e dovrebbero concretarsi con urgenza a partire dall'incontro dei ministri degli esteri della CEE già previsto per il prossimo lunedì. (5-00481)

DI VAGNO E MOSCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quanto segue:

Dalla stampa odierna si apprende che il comitato di presidenza dell'IRI avrebbe deciso di riprivatizzare la società « Condotte » (il cui pacchetto di maggioranza era stato a suo tempo rilevato dalla finanza vaticana) mediante la vendita a quattro nuovi azionisti: due italiani e due statunitensi. Successivamente la « Condotte » rileverebbe le obbligazioni convertibili per 37 miliardi e 500 milioni, nel frattempo emesse dalla Generale Immobiliare; tali obbligazioni lanciate sul mercato dopo il 20 maggio, sarebbero acquistate da una decina di banche creditrici della Immobiliare e che le stesse banche sarebbero autorizzate a soddisfare l'obbligo di investimento in titoli di una parte dei depositi raccolti dalla clientela con le dette obbligazioni.

A seguito di quanto sopra l'attuale presidente della « Condotte », dottor Corbi che, per altro è anche consulente generale della società Immobiliare, avrebbe dichiarato che la Immobiliare non entrerà nell'area pubblica, in quanto la « Condotte » sarà certamente riprivatizzata.

Data la singolarità e il non chiaro profilo dell'operazione (il cui annuncio ha già avuto importanti conseguenze nelle Borse italiane) si desidera conoscere se il Ministro è a conoscenza dell'operazione stessa, se sono state da lui date le opportune autorizzazioni e in base a quali criteri si riterrebbe di dover alienare il pacchetto di maggioranza di una delle poche società IRI che, anche a seguito di grosse commesse assunte recentemente all'estero, presenta caratteri e condizioni di validità economica ed aziendale. (5-00482)

MALAGODI, BOZZI E ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) di quali informazioni disponga sulle circostanze e sui motivi che hanno condotto all'invasione dello Zaire e sulla partecipazione, diretta o indiretta, di materiali e di forze straniere nell'invasione stessa;

2) quali passi ritenga di poter intraprendere per contribuire ad una soluzione pacifica del conflitto, nel rispetto dell'indipendenza ed integrità dello Zaire medesimo. (5-00483)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1977

MICELI VINCENZO, BARDELLI, BACCHI, SPATARO E FANTACI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi danni provocati dalla gelata nella nottata tra il 16 e il 17 aprile 1977 al vigneto delle province della Sicilia occidentale e in particolare della provincia di Trapani.

I danni in alcuni casi sono disastrosi per l'economia di molti contadini i quali nell'annata agraria in corso non avranno alcun reddito dato che per loro il vigneto è l'unica coltura.

La gelata oltre a provocare i danni per la produzione della presente annata, per avere bloccato i vigneti nello stato vegetativo, mette in pericolo i vitigni, con la conseguenza di dover estirpare gran parte di essi compromessi dalla gelata, con danni in questo caso incalcolabili.

L'economia agricola delle province colpite, e nel caso di Trapani non solo l'economia agricola, poggia particolarmente su questa produzione il che significa un ulteriore colpo all'attività agricola e ai suoi lavoratori.

Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per far fronte a questa gravissima calamità naturale e ai gravissimi danni provocati. (5-00484)

PISICCHIO, ESPOSTO, DI VAGNO, AMALFITANO, REICHLIN, CAIATI, GIANNINI, CIRASINO, STEFANELLI, SICOLO, ANGELINI, DE COSMO E LENOCI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che:

l'arghissima parte del territorio agrario della Regione Puglia (in particolare nel Barese e nel Salento) è stato gravemente colpito, nei giorni scorsi, da forti gelature e da diverse grandinate;

perciò buona parte della produzione agricola risulterà distrutta o compromessa seriamente anche per i prossimi anni, specie per le colture dei vigneti per uva da vino e da tavola, mandorleti e frutteti — dai ciliegi agli agrumi —, colture orticole e olivicole;

da tali eventi il quadro della situazione economica e sociale delle aziende coltivatrici e dei lavoratori agricoli viene ulteriormente ad aggravarsi investendo i problemi del reddito contadino, della produzione e della occupazione.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti il Governo sta predisponendo per:

la emissione urgente, da parte del Ministero dell'agricoltura, dei decreti per la delimitazione delle zone colpite, non appena pervenute le delibere regionali;

e per l'erogazione di adeguati finanziamenti di natura straordinaria alla Regione Puglia per metterla in condizione di poter aiutare ed assistere tutti i produttori agricoli colpiti, per i necessari interventi atti a favorire il ripristino delle colture.

Considerato che i gravi danni, valutabili nell'ordine di diverse decine di miliardi, si aggiungono ad altri delle annate precedenti non ancora indennizzati, provocando concrete difficoltà per il pagamento delle cambiali agrarie, dei ratei dei mutui bancari ed ipotecari, di miglioramento fondiario e di altri oneri tributari e sociali, si chiede che il Governo predisponga sollecitamente provvedimenti di sospensione di tali scadenze, provveda all'adozione di misure per il sollecito pagamento delle integrazioni comunitarie dell'olio di oliva e grano duro e per il vino avviato alla distillazione, per la definizione immediata delle pratiche per i prestiti agrari avviate in seguito alle calamità dell'annata precedente e che si predispongano misure immediate di occupazione tenendo conto delle leggi esistenti, dei piani predisposti dalla Regione Puglia e delle richieste avanzate dalle amministrazioni locali (cantieri di lavoro e simili). (5-00485)

GARBI, D'ALESSIO E TESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrispondono a verità le voci correnti in ordine alla decisione per avviare lo studio e la possibile progettazione di un velivolo da appoggio tattico a terra (CAS) che la Aeritalia e Aermacchi hanno in programma e se ciò è dovuto a indirizzi assunti dallo stato maggiore AMI allo scopo di prevederne una utilizzazione che presumibilmente non può essere svolta dall'MRCA per le caratteristiche che questo ha e che ne renderebbe troppo oneroso il suo impiego per tale ruolo. (5-00486)

GARBI, D'ALESSIO, ANGELINI, BARACETTI, VENEGONI, TESI, CORALLO, MARTORELLI, CRAVEDI, MATRONE, BALDASSI E CERRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale decisione è

stata assunta dal Governo italiano in merito alla nota questione del programma AWACS (*Airborne Warning and Command System*) di cui si è discusso alla riunione dei ministri della difesa NATO a Bruxelles venerdì 25 marzo 1977;

per sapere quali sono state le posizioni assunte dagli altri paesi e, in particolare, se corrispondono a verità le notizie, pubblicate da più organi di stampa, che danno per certo il dissenso della Gran Bretagna a questo programma anche perché detto paese è impegnato per la produzione di un proprio velivolo per pattugliamento radar concorrente e precisamente il *Nimrod AEW 1*.

Gli interroganti chiedono di sapere in cosa consista concretamente l'annunciato « impegno simbolico » dell'Italia per il programma AWACS e se non si ritenga che siano comunque eccessivi tali programmi, sia per la spesa che ne verrebbe sia per la copertura dello spazio utile di avvistamento, soprattutto dopo il provvedimento votato dal Parlamento in ordine ai programmi ARGOS 10 e sistema SPADA.

(5-00487)

DE CINQUE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per spezzare la spirale di violenza scatenatasi in numerose carceri italiane, ed in particolare modo nella Casa circondariale di Pescara, ove nel giro di pochi mesi due detenuti sono stati assassinati ed uno gravemente ferito, in circostanze drammatiche, e facilmente ripetibili;

se non ritenga che tali fatti delittuosi, prima quasi totalmente sconosciuti, almeno nelle carceri abruzzesi, siano conseguenze dei frequenti spostamenti dei detenuti, che portano a continui contatti tra individui dotati di diverse potenzialità criminogene, ed alla diffusione dei germi di rivolta e di sopraffazione purtroppo presenti in altri istituti di pena;

se, infine, non ritenga altresì che il dilagare della violenza nell'interno delle strutture penitenziarie, con gli inevitabili riflessi sulla organizzazione criminale, comune e politica, all'esterno, non sia dovuto al lassismo introdotto dalla riforma carceraria, che ha sguarnito le possibilità di difesa e di prevenzione da parte degli agenti di custodia, mortificandone l'autorità e

mettendoli spesso alla mercé dei reclusi, sui quali non potevano esercitare adeguati controlli preventivi per impedire le manifestazioni criminose;

in caso affermativo, si chiede di far conoscere quali siano in proposito i suoi concreti intendimenti. (5-00488)

GUGLIELMINO, CERRA E BISIGNANI. — *Al Ministro dell'agricoltura.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare con urgenza per far fronte ai gravissimi danni provocati in agricoltura dalle gelate del 16, 17, 18 aprile 1977 che hanno colpito la zona di Randazzo (Catania) ed aree vicine con particolare riferimento al vigneto.

Si fa presente che i danni oltre alla proprietà coltivatrice, largamente diffusa nella zona, hanno gravi riflessi sull'occupazione bracciantile e sulle attività economiche collegate. (5-00489)

CASTOLDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative abbia assunto a seguito della tempestiva segnalazione fatta dall'interrogante assieme ad altri parlamentari della gravissima e provocatoria decisione della direzione dello stabilimento FIAT di Cameri di procedere all'immotivato ed illegale licenziamento di tre lavoratori.

Tale arbitraria decisione costituisce una patente violazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori, per l'insussistenza delle motivazioni addotte, e si inserisce in una serie di azioni intimidatorie messe in atto dalla direzione aziendale subito dopo l'apertura della vertenza di gruppo e tendenti ad ostacolare il democratico sviluppo dell'azione sindacale, tentando di deviarla dai suoi reali obiettivi che restano la garanzia dell'occupazione e l'impegno per investimenti produttivi nel Mezzogiorno, per l'avvio a soluzione dei gravi problemi economico-sociali che incombono sul paese.

In tale situazione, l'intervento del Ministro è quanto mai opportuno ed urgente al fine di garantire il corretto svolgimento della vertenza con la rimozione dei provvedimenti illegali ed impedendo il ripetersi di ulteriori atti repressivi ed intimidatori.

(5-00490)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE COSMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere se si è provveduto ad una valutazione globale della situazione finanziaria degli enti ospedalieri che richiede interventi urgenti non solo in rapporto all'attuale assai carente prassi applicativa della legge n. 386 ma soprattutto nel quadro della legge di prossima approvazione istitutiva del Servizio sanitario nazionale.

Il dato fondamentale di questa situazione è che, di fronte ad una spesa minima prevista per l'esercizio 1977 nella misura di 4.225 miliardi, attraverso il Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera istituito con la citata legge n. 386 del 1974, in pratica alle Regioni viene mensilmente accreditato un dodicesimo dell'ammontare iniziale di detto Fondo corrispondente a 2.700 miliardi. Inoltre già per gli esercizi 1975 e 1976 il CIPE riconosceva l'ineadeguatezza del Fondo, tanto che in data 5 maggio 1976 deliberava di portare a 3.300 miliardi l'entità del Fondo 1975 e a 3.750 miliardi l'ammontare dello stesso per il 1976, prevedendo cioè un'integrazione, rispetto alle somme inizialmente stanziato, di 600 e 1.050 miliardi per i due esercizi considerati.

Alla decisione del CIPE non hanno fatto seguito, purtroppo, concreti provvedimenti governativi, per cui alle Regioni, nel biennio 1975-1976, è stata attribuita di fatto una somma pari a 5.400 miliardi contro un riconosciuto fabbisogno complessivo di 7.050 miliardi.

In conclusione, alla fine del corrente anno le somme non corrisposte alle Regioni per spese effettivamente sostenute supereranno i 3.000 miliardi di lire, se non si provvederà all'integrazione del fondo per i tre esercizi sopra menzionati.

Tutto questo — senza contare che sugli enti ospedalieri pesa tuttora il mancato ripianamento dei debiti pregressi al 31 dicembre 1974 per un importo di lire 1.000 miliardi — tra l'altro paralizza definitivamente l'attività assistenziale; determina una notevole perdita di potere contrattuale negli approvvigionamenti, con una conseguen-

te anomala dilatazione della spesa; non consente alle Regioni una corretta e razionale gestione delle risorse finanziarie per l'impossibilità di definire in anticipo una rigida programmazione della spesa sulla base di entrate certe e sufficienti.

L'interrogante, quindi, chiede al Governo se sono in corso i previsti ed urgenti provvedimenti in grado di sanare la situazione finanziaria degli ospedali i quali, nelle more dell'approvazione del progetto di riforma sanitaria, non possono certo venir meno nella loro continuità operativa al servizio del diritto alla salute dei cittadini. (4-02313)

DI GIESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quando si prevede l'entrata in produzione della nuova Manifattura dei tabacchi di Bari, tenuto conto che il ritardo rispetto alle previsioni incide fortemente sia sui livelli occupazionali che sulla produzione.

Circa un anno fa il 50 per cento del parco macchine dell'attuale Manifattura dei tabacchi fu fermato in attesa del nuovo impianto, le unità lavorative impiegate, che erano circa 450, si sono ridotte a 370.

In conseguenza di ciò la produzione di sigarette è proporzionalmente diminuita, tanto che sul mercato manca il prodotto, mentre non hanno potuto ancora essere assunti 125 operai comuni e qualificati, le cui prove di concorso si sono esaurite nel mese di giugno 1976.

Per tali motivi l'interrogante chiede inoltre di sapere, considerato che l'investimento per il nuovo impianto è stato di 15 miliardi, se e quando sarà ripristinato il livello di 450 unità lavorative occupate e se è previsto che tale livello venga superato. (4-02314)

COSTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quanto ci sia di vero — e fino a che punto — relativamente alla ventilata chiusura, per gravate passività, ammontanti a 2,2 miliardi, dello stabilimento INSUD di Manfredonia (Foggia) che produce glutammato monosodico, con il conseguente gravissimo potenziale licenziamento dei suoi 300 dipendenti.

L'interrogante chiede, altresì, ai Ministri, quali provvedimenti intendono promuovere,

nell'ambito delle proprie responsabilità, atti a scongiurare tempestivamente la prevedibile colposa eliminazione di una industria, quale, appunto, l'INSUD, che oltre tutto esporta l'85 per cento della sua produzione, apportando notevole beneficio alla nostra bilancia dei pagamenti con l'estero e che, infine, ha in corso di sviluppo, nel suo interno, ricerche su prodotti collaterali degni del massimo interesse, come mangimi, fruttosio e lieviti. (4-02315)

COSTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a prorogare di 40 giorni l'entrata in vigore del decreto del Ministro della sanità del 21 marzo 1977, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 5 aprile, con il quale è stato fatto divieto di produrre e commercializzare sostanze alimentari contenenti il colorante E 123-rosso amaranto, ritenuto cancerogeno dal Consiglio superiore della sanità.

Quanto sopra, in considerazione del disorientamento che la « proroga » ha suscitato nell'opinione pubblica, in quanto ci si domanda se debba essere considerato prioritario il bene superiore della salute, con la conseguente immediata messa al bando delle sostanze ritenute pericolose, oppure se debbano considerarsi prevalenti, in relazione ad essa, gli interessi di natura economica. (4-02316)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei beni culturali e ambientali e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso:

a) che, in seguito all'inserimento nel parastato del personale del Consiglio nazionale delle ricerche, del Consiglio nazionale per l'energia nucleare e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, sono state riordinate le carriere (sia amministrativa sia tecnica) distinguendole in quattro differenti livelli retributivi;

b) che alcuni dipendenti amministrativi, con mansioni amministrative, sono stati immessi nei ruoli tecnici;

c) che numerosi tecnici non laureati sono stati inseriti nella prima categoria (laureati);

d) che con il riordinamento del parastato il personale degli Istituti su indi-

cati rischiano di perdere i diritti acquisiti e la garanzia del loro mantenimento (mensa, trasporti ed assicurazione INA);

e) che l'introduzione della marcatura del cartellino all'entrata ed all'uscita per i ricercatori, oltre ad aggravare gli inconvenienti che l'avevano consigliata, ha diffuso fra i ricercatori medesimi un comprensibile malumore, fino al punto di determinare impugnazioni in sede di giurisdizione amministrativa (ancora *sub iudice*) —:

1) con quali criteri di merito sia stato reinquadrato il personale del CNR, del CNEN e dell'INFN;

2) in base a quali criteri il personale di un livello sia stato inquadrato in livello non corrispondente alla propria qualifica;

3) se siano richiesti requisiti obiettivi e di quale natura al fine di un esame parziale della posizione di ciascun dipendente;

4) quali garanzie si offrano ai dipendenti di tali Enti che saranno rispettati i diritti acquisiti dal personale in servizio;

5) se non si ravvisi l'opportunità di eliminare per i ricercatori la marcatura dei cartellini sostituendola con l'apposizione su di un foglio, all'entrata ed all'uscita, di una firma che garantisca nel senso più completo il controllo della presenza;

6) se, avuto riguardo alla natura stessa dell'attività dei ricercatori, non si ritenga più opportuno — come segno di sicura fiducia nel loro impegno quotidiano — fissare un compenso forfettario per lavoro straordinario, in luogo del computo delle ore di effettiva permanenza nei laboratori, non sempre dedicate a ricerche serie e concludenti. (4-02317)

SARTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quanto appresso.

La legge 5 agosto 1975, n. 412 all'articolo 9, ultimo comma, stabilisce che: « Per tutte le opere di edilizia scolastica, comprese quelle di completamento, è abrogato il disposto di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1949, n. 717 ».

Sulla interpretazione di tale articolo, dai contatti con il Provveditorato regionale alle opere pubbliche dell'Emilia-Romagna, sono emersi i seguenti dubbi:

se, trattandosi di « abrogazione » con effetto pertanto dall'entrata in vigore della legge stessa, si possa tuttavia considerare

non più obbligato all'esecuzione delle opere d'arte l'Ente che, non avendo eseguito atti in ottemperanza alla precedente normativa non ha fatto sorgere né diritti né aspettative; se, il contesto in cui è inserito l'articolo 9 sopra richiamato faccia intendere una « non applicabilità » dell'articolo 1 della legge n. 717 del 1949 limitatamente al programma di cui alla legge 5 agosto 1975, n. 412 piuttosto che un'abrogazione.

(4-02318)

LOMBARDI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendono riparare al danno causato ai dipendenti statali Stomboli Ernesto (con sede di servizio presso l'Ufficio di collocamento di Gossolengo), Borella Gaetano (con sede di servizio presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Piacenza), Molinari Alfonso (con sede di servizio presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Piacenza) per avere disatteso la loro dichiarazione autorizzante la propria amministrazione a devolvere le trattenute sindacali a decorrere dal 1° gennaio 1977 a favore della Federstatali CGIL, revocando ogni diversa precedente delega.

Risulta che sia alla direzione provinciale del Tesoro, che all'Amministrazione di appartenenza, nonché ai sindacati revocati, la comunicazione di revoca è regolarmente pervenuta entro i termini prescritti dalle norme vigenti, cioè entro il 31 ottobre 1976; tuttavia i contributi continuano ad essere accreditati ai sindacati revocati anziché ai nuovi delegati a fruirne.

(4-02319)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere se sono rispondenti a verità le notizie pubblicate dalla stampa secondo le quali i degenti dell'ospedale S. Corona di Pietra Ligure in provincia di Savona sarebbero privi di una qual certa assistenza sanitaria a causa di divergenze tra le Regioni Lombardia e Liguria per la conduzione dell'ospedale in questione.

L'interrogante, senza voler entrare nel merito del presunto problema ed essendo venuta a conoscenza in maniera indiretta di un certo malumore persistente tra i familiari dei ricoverati, chiede una urgente risposta chiarificatrice della situazione che si sarebbe determinata nel nosocomio ligure.

(4-02320)

FRACCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia secondo cui la Presidenza del Consiglio starebbe approntando un regolamento per la definizione dei criteri di nomina dei magistrati della Corte dei conti di estrazione governativa per rafforzare le garanzie previste dall'articolo 108 della Costituzione, e ciò a seguito del parere espresso nell'adunanza del 23 ottobre 1974 delle Sezioni riunite.

Chiede altresì di sapere se corrisponda al vero che detta iniziativa trova riscontro in una richiesta in tal senso avanzata dall'Associazione magistrati, posto che, per quanto è dato di conoscere, gli organi deliberanti dell'associazione medesima non si sono ancora pronunciati sull'argomento.

(4-02321)

GORLA E CORVISIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere —

premesso che i partecipanti alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa hanno dichiarato la loro determinazione di proseguire il processo multilaterale avviato dalla Conferenza mediante l'attuazione di un approfondito scambio di vedute sia sulla realizzazione delle disposizioni dell'atto finale, sia sull'esecuzione dei compiti definiti dalla conferenza come pure, nel contesto delle questioni trattate da quest'ultima, sull'approfondimento delle loro relazioni reciproche, sul miglioramento della sicurezza e lo sviluppo della cooperazione in Europa e lo sviluppo del processo di distensione in futuro;

che a Belgrado quest'anno si svolgerà il primo incontro dei rappresentanti dei 35 paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki per scambiare opinioni sul futuro lavoro per il consolidamento e l'approfondimento della distensione in Europa, per prendere in esame l'esperienza positiva accumulata dai paesi partecipanti nell'applicazione dei principi della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa;

considerata l'importanza che verrà ad assumere questo incontro per il coerente sviluppo della politica di distensione fra Est e Ovest e la creazione di un clima di reciproco rispetto e fiducia —

le direttive impartite al rappresentante italiano incaricato dei contatti preliminari preparatori dell'incontro e più preci-

samente la posizione dell'Italia e il ruolo che essa intende giocare nell'incontro di Belgrado per il consolidamento della politica di distensione. (4-02322)

NICCOLI, MIANA E GRASSUCCI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

1) se risponde a verità la notizia secondo la quale il Ministero si appresterebbe, entro sabato 23 aprile 1977, a ripartire il contingente di 11.050 tonnellate di carni congelate provenienti da accordi GATT;

2) se rispondono a verità le notizie secondo le quali ai comuni verrebbe riservata la modestissima quota del 5 per cento;

3) in caso affermativo quali iniziative intende prendere il Governo in coerenza all'impegno assunto il 17 marzo 1977 davanti alla Camera dei deputati accogliendo l'ordine del giorno che invitava il Governo medesimo « ad assegnare in via prioritaria ai comuni dotati di opportune strutture pubbliche o sotto pubblico controllo, quote adeguate di carni congelate provenienti, secondo gli accordi GATT da paesi extra-comunitari compresa la partita di 11.050 tonnellate già definite ».

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere, ricordando le ripetute richieste avanzate dall'ANCI, dalle organizzazioni nazionali della cooperazione e dei dettaglianti associati, quali sono i criteri che intende adottare il Ministero per l'assegnazione di detto contingente di carne. (4-02323)

LOMBARDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del ritmo delle operazioni di ritiro di agrumi in Sicilia da parte dell'AIMA; un ritmo notevole determinato dalla crisi del mercato che ha caratterizzato l'intera campagna, con residui ingenti di prodotto tuttora pendente dagli alberi.

Tale situazione lascia facilmente prevedere la materiale impossibilità di soddisfare tutta la domanda entro la fine del corrente mese, termine ultimo per le operazioni di ritiro.

L'interrogante chiede, pertanto, se, in considerazione di quanto sopra, il Ministro non ritenga necessario ed urgente richiedere agli organi della CEE una proroga adeguata per le operazioni di ritiro.

(4-02324)

CORDER. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che la RAI-TV lunedì 18 aprile 1977 ha effettuato un servizio speciale, particolarmente accurato, in occasione della celebrazione di un modesto processo davanti al pretore di Treviso.

Sembra ovvio che personale, organizzazione e mezzi della Radiotelevisione di Stato, debbano essere impiegati per informare l'opinione pubblica su avvenimenti, su fatti e per notizie che, comunque, abbiano un rilievo superiore ad un semplice processo di pretura, anche se riguardante più imputati, ai quali peraltro sono contestate violazioni di norme dello statuto dei lavoratori, tutto sommato non così gravi (almeno così appare) da giustificare mobilitazioni radiotelevisive.

Non va trascurato che quanto sopra si ripete per la seconda volta in pretura a Treviso, e in entrambi i casi è stato protagonista il medesimo magistrato.

Il precedente è costituito dal giudizio che vide sul banco degli imputati il dottor Chiari, contitolare di un oleificio avente sede a Silea (Treviso), per la nota questione dell'impiego del colza per la produzione dell'olio.

Per conoscere conseguentemente quali interventi intende effettuare, nell'ambito di sua competenza, per evitare che la Radiotelevisione di Stato impieghi i propri mezzi in eventi di tanta e comune modestia, sottraendoli magari a fatti, eventi e notizie molto più importanti. (4-02325)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - facendo seguito ad una precedente interrogazione, presentata in data 21 maggio 1975, dagli stessi interroganti e a tutt'oggi senza risposta - quali accertamenti siano stati compiuti a seguito dell'infortunio mortale sul lavoro avvenuto il giorno 9 maggio 1975 presso il cantiere Ogliastro di Raddusa (Catania) dove ha perso la vita il conduttore di locomotori Barbera Catenò.

Per conoscere a quali risultanze sia pervenuta l'eventuale inchiesta promossa per individuare e perseguire penalmente i responsabili. (4-02326)

SANDOMENICO E MARZANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per imporre il rispetto della legge all'Ente Mostra d'Oltremare di Napoli, che in contrasto con il decreto sul vincolo delle locazioni alberghiere e turistiche, ha aumentato dal 1971 ad oggi di ben oltre il 600 per cento il canone di fitto di un'area utilizzata per il campeggio « Città di Napoli » sito in Napoli alla Via Giochi del Mediterraneo 75; canone annuo che da poco più di mezzo milione è passato ad oltre 28 milioni, ponendo così in difficoltà una delle poche attrezzature utilizzate dai turisti.

(4-02327)

SANDOMENICO, MARZANO E PETRELLA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intendono adottare per stroncare la esosa speculazione in atto nei campeggi del litorale di Licola (Campania) ove i proprietari delle suddette strutture hanno imposto esosi pedaggi per ospitare nel periodo estivo i campeggiatori disattendendo le tariffe e non rilasciando alcuna ricevuta per versamenti che si aggirano attorno alle 400 mila lire per usufruire di un'area di parcheggio nel periodo estivo.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere come interverranno i Ministri interessati per stroncare questa assurda speculazione, per porre fine alle infrazioni tributarie, per imporre il rispetto delle tariffe nonché per impedire che continuino a sorgere costruzioni abusive nei vari campeggi ove i proprietari senza alcun rispetto delle norme urbanistiche hanno realizzato numerose opere murarie ed infine per stroncare e punire i responsabili di intimidazioni messe in atto nei confronti di campeggiatori e di qualche gestore di campeggio che non avevano voluto sottostare alle tariffe imposte dalla maggioranza.

(4-02328)

LAMORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso: che il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 15 aprile 1977, su proposta del Ministro della pubblica istruzione e concernente la riforma dell'università, non fa menzione alcuna del problema della istituzione di nuove sedi;

che in diverse circostanze il Ministro della pubblica istruzione ha ribadito l'impegno prioritario del Governo per la rappresentazione dei provvedimenti decaduti a causa dello scioglimento delle Camere e riguardanti la istituzione di nuove università nelle regioni ancora sprovviste, come la Basilicata ed il Molise, in coerenza con quanto disposto dall'articolo 10 della legge n. 766 del 30 novembre 1973 (misure urgenti per l'università) e con i successivi atti del CIPE e del Governo;

che l'istituzione di nuove sedi con priorità per le regioni sprovviste, anche allo scopo di alleggerire la pressione della popolazione studentesca sugli atenei vicini, è un passo indispensabile per avviare un reale processo di trasformazione dell'università italiana anche in direzione di un diverso e più fecondo rapporto tra università e territorio —

se il Governo considera ancora prioritario il problema delle nuove sedi universitarie e con quali tempi si intende venire incontro alle legittime attese delle popolazioni della Basilicata e del Molise per avviare una razionalizzazione della distribuzione della popolazione universitaria del Mezzogiorno, eliminando anche certe distorsioni negli accessi che derivano dalla lontananza delle sedi universitarie. (4-02329)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la posizione del ricorso avanzato dalla professoressa Masenti Lidia in Della Casa nata a Morozzo il 2 gennaio 1908 residente a Ceva contro il parere della Commissione speciale — danni di guerra — (relativo alla posizione numero 56584) per danni subiti dal dottor Aldo Masenti nato a Morozzo (Cuneo) il 20 luglio 1905 deceduto in Addis Abeba il 22 maggio 1972. (4-02330)

SPATARO, ARNONE, FANTACI E MICELI VINCENZO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare a favore dei titolari di aziende vitivinicole e di altro genere, insistenti nei territori delle province di Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani, colpite, nei giorni scorsi, da una eccezionale ondata di gelo. (4-02331)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se siano al corrente delle ragioni per cui gli organi di polizia della capitale non abbiano provveduto all'arresto del signor Pasquale Squitieri che in un incosciente tentativo di tutelare la riservatezza dell'attrice Claudia Cardinale in piscina ha sparato all'indirizzo di due persone non soltanto ponendo in pericolo la vita delle stesse persone ma contravvenendo alla legge sul porto delle armi.

(3-00996)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti abbia assunto e intende assumere, d'intesa con la Regione siciliana, a favore dei viticoltori della provincia di Trapani duramente colpiti da una "gelata" che indubbiamente compromette il futuro raccolto viticolo in quelle zone che rappresenta una componente fondamentale dell'economia trapanese.

(3-00997)

« GUNNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali per sapere se sia nota loro la grave situazione da qualche mese determinatasi ad Ottana (Nuoro) negli stabilimenti della « Chimica e fibra del Tirso » dove parrebbe messa in dubbio la stessa sopravvivenza della fabbrica. Da parte della direzione aziendale si affermerebbe che il mancato completamento degli impianti e l'eccessivo costo dei servizi avrebbero portato l'azienda ad una insostenibile passività.

« Per sapere se, a fronte della grave perturbazione sociale esistente nella zona per la minacciata chiusura dello stabilimento, non ritengano i ministri interessati di dover tempestivamente intervenire per restituire le cose alla normalità.

(3-00998)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

quali sono le direttive del Ministero relative all'inaudito incremento delle sale corse autorizzate e gestite dall'UNIRE, un ente che dovrebbe scomparire, e che invece si aumenta le competenze e in questi ultimi mesi ha proceduto a bandire strani concorsi per dar luogo all'apertura di oltre cento nuove sale corse che contribuiscono a spingere i cittadini al gioco d'azzardo, causa di tante dissipazioni economiche che colpiscono e immiseriscono migliaia di famiglie;

se il Ministro ritiene che questo sia il modo più idoneo a creare un sano spirito di austerità che consenta al Paese di uscire dalla grave crisi economica e se infine nel rispetto delle competenze vorrà affidare alla Direzione generale delle lotterie la gestione delle scommesse sulle corse ippiche, per dare ordine ad un settore che oltre tutto è sempre più turbato da episodi di violenza che si innestano nel gioco clandestino strettamente collegato con le attività ippiche così come vengono gestite dall'UNIRE.

(3-00999)

« PATRIARCA »

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere la loro valutazione sui gravi fatti accaduti il 19 aprile 1977 alla FAO dove alcuni poliziotti, comandati da un funzionario di pubblica sicurezza hanno fatto irruzione nella sede della Unione Sindacale spaccando porte e vetri, picchiando alcuni dipendenti ed estromettendo a forza dalla sede stessa il dirigente sindacale Arturo Pini, tipografo del Centro stampa, che per protesta contro il licenziamento notificatogli si era legato alla maniglia della finestra della stanza dove ha sede l'Unione Sindacale.

« Il licenziamento del signor Pini per le motivazioni chiaramente pretestuose adottate, l'intervento della polizia italiana nella sede internazionale della FAO, la violenta irruzione nella legittima e legale sede sindacale dei dipendenti e il brutale comportamento degli agenti di pubblica sicurezza nei confronti di alcuni funzionari della FAO che civilmente protestavano, chiama in causa direttamente la responsabilità del Governo italiano.

« Gli interroganti chiedono ai Ministri interessati se non ritengano — anche alla luce di questo ultimo drammatico fatto — di assumere la iniziativa per la revisione delle norme che sono alla base dell' " accordo di sede " tra Governo italiano e FAO firmato 25 anni fa dall'allora Ministro degli esteri, Medici.

« L'esperienza di tutti questi anni, l'evoluzione della legislazione italiana ed europea mostrano chiaramente i limiti di quell'accordo in materia di tutela dei diritti dei cittadini dipendenti della FAO. Al tempo stesso non si può ignorare che ancora oggi le leggi dello Stato italiano, a partire dallo Statuto dei diritti dei lavoratori, non vengono applicate alla FAO malgrado le " note verbali " che il Ministro del lavoro, rimette, ogni anno, tramite il Ministro degli esteri, a tutti gli organismi internazionali operanti nel territorio italiano in cui si ribadisce che le leggi italiane si devono applicare.

« Il comportamento della Direzione generale della FAO nel caso Pini è assolutamente inaccettabile e viola ogni elementare principio di democrazia. La predeterminata volontà di colpire un lavoratore attivo sindacalmente è documentata dalle testimonianze di 30 colleghi del Pini che hanno reclamato una indagine per dimostrare l'infondatezza delle accuse, indagine che la Direzione generale si è rifiutata di aprire.

« Gli interroganti chiedono al Ministro del lavoro se intende farsi promotore di una specifica iniziativa e trattativa per tutelare il diritto al lavoro dei dipendenti della FAO soggetti ad una assoluta discrezionalità della Direzione attraverso: un rapporto di impiego individuale e diretto con l'amministrazione regolamentato dal " manuale FAO "; il cosiddetto periodo di prova che, nel caso del signor Pini, si è protratto per più di 2 anni; l'assunzione con contratti a breve termine; la possibilità di licenziare i dipendenti durante il periodo di prova " nell'interesse della organizzazione " senza possibilità di alcuna tutela sindacale.

« Gli interroganti chiedono al Ministro degli esteri di conoscere quale giudizio viene dato sull'operato del rappresentante permanente del Governo italiano presso la FAO, ambasciatore Ottorino Borin che in questa sconcertante vicenda non ha — a quanto risulta — agito in difesa di un lavoratore italiano ingiustamente colpito a tutela del prestigio del nostro paese.

« Gli interroganti chiedono inoltre ai Ministri degli affari esteri e del lavoro se intendono agire nei confronti della FAO per chiedere: la immediata reintegrazione del signor Pini nel lavoro fino al completo espletamento dell'indagine amministrativa ripetutamente richiesta dai sindacati; una indagine all'interno della tipografia del Centro stampa sui metodi e la organizzazione del lavoro, indagine alla quale sono pronti a collaborare i dirigenti del sindacato.

« Queste richieste, assieme alla garanzia che fatti come quelli denunciati non si ripetano più, sono state formalmente avanzate in una assemblea con la partecipazione di più di 1.000 impiegati e funzionari della FAO.

(3-01000) « CANULLO, POCHEZZI, GRAMEGNA, TROMBADORI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere sulla base di quali criteri siano state impartite direttive dal Governo ai rappresentanti degli enti di gestione, IRI ed ENI, nella Montedison in ordine all'atteggiamento da essi tenuto nella assemblea del 18 aprile 1977 nella società.

« In particolare si chiede di conoscere se è stato dato mandato di approvare l'organigramma del vertice della Montedison proposto da un presidente della Società che aveva confermato la sua volontà di non essere riproposto all'incarico.

« Gli interpellanti chiedono ancora di sapere sulla base di quale direttiva gli azionisti pubblici abbiano accettato la proposta di aumento di capitale della Montedison.

« La decisione che l'ENI e l'IRI concorrano solo per la quota di loro pertinenza, all'aumento di capitale della Montedison, spetta al Parlamento che dovrà pronunciarsi sulla richiesta di fondi finalizzati a tale operazione.

« Gli interpellanti chiedono di sapere come il Governo valuti la possibilità che il nuovo vertice aziendale ha di affrontare i complessi e urgenti problemi della Montedison, senza che sia stata prima ri-

solta la questione dell'assetto proprietario, cioè del riconoscimento formale ed operativo della presenza pubblica nella società; ed inoltre come il nuovo vertice possa efficientemente gestire la società con un presidente riconfermato, ma ufficialmente dimissionario.

« A tal fine gli interpellanti intendono conoscere quali iniziative il Governo intende assumere per affrontare e risolvere, in tempi brevi, il problema del coordinamento della presenza pubblica nella Montedison.

(2-00167)

« SIGNORILE, CAPRIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come intenda comportarsi il Governo di fronte alla nuova situazione creatasi nella Montedison, al fine di evitare che la grande società milanese si trasformi in un carrozzone pubblicistico di tipo assistenziale, peggiore dell'EGAM, al fine di disciplinare la partecipazione pubblica nella società, della quale dovrebbe essere confermato il carattere prevalentemente privato, nonché al fine di assicurare i finanziamenti indispensabili allo sviluppo della Montedison e a una eliminazione dei rami secchi, che tenga conto anche del problema sociale della mano d'opera.

(2-00168)

« PRETI, RIGHETTI, VIZZINI ».

MOZIONE

« La Camera,
considerata la perdurante situazione di crisi che travaglia il settore agricolo;
rilevata la indispensabilità di un organico piano agricolo-alimentare, in cui il

problema dello sviluppo zootecnico rappresenti parte essenziale e preminente;

valutato che l'attuale politica comunitaria verso il nostro paese, caratterizzata da importazioni irrazionali di prodotti lattiero-caseari, sostenute da adeguati importi compensativi, rendono ancora più drammatica la situazione dei nostri allevamenti, senza per altro creare benefici per i nostri consumatori;

riaffermando la propria fede e volontà per la realizzazione di una Europa unita;

impegna il Governo

a predisporre, senza ulteriore dilazione, quelle misure e quei provvedimenti che garantiscano un soddisfacente reddito agli operatori agricoli; assicurino a tutti la certezza del diritto, condizione indispensabile per fare affluire sulla terra capitali per investimenti produttivi; renda operante un organico piano agricolo-alimentare, di cui il paese ha bisogno; sostenga con fermezza, in sede comunitaria, l'applicazione di provvedimenti da emanarsi nello spirito del Trattato di Roma che garantisca anche all'Italia il diritto di vedersi ridotti gli squilibri con gli altri paesi, al fine di realizzare un armonioso sviluppo economico sociale; in particolare, a sollecitare alla Comunità europea provvedimenti specialmente nel settore zootecnico e lattiero-caseario, che sottraggano il nostro paese dalla emarginazione europea in cui ineluttabilmente sembra avviato.

(1-00034)

« SPONZIELLO, DELFINO, DE MARZIO, BORROMEO D'ADDA, CALABRÒ, CERQUETTI, CERULLO, COVELLI, D'AQUINO, DI NARDO, GALASSO, LAURO, MANCO, MENICACCI, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, ROBERTI ».